

Liborio Rinaldi



“ CI CARICAMMO DI PEDOCCHI ”

1859:
la conquista della Lombardia
vista dal caporale sunese
Cesare Rossi

Edizioni LibRi
I[^] edizione: dicembre 1995
II[^] edizione: gennaio 1998

Indice

Ex libris	pagina	3	Galleria di Commilitoni N. 2	pagina	39
Dedica	pagina	4	Fotografi	pagina	40
Introduzione	pagina	5	Elenco Allegati	pagina	41
Tre avvertimenti	pagina	7	Bollettino N. 106	pagina	43
Diario	pagina	8	Nomina a Sottotenente	pagina	44
Diario – Aprile	pagina	9	Nomina a Luogotenente	pagina	45
Diario – Maggio	pagina	11	Medaglia francese commemorativa	pagina	46
Diario – Giugno	pagina	16	Nomina a Ufficiale di Amministrazione	pagina	47
Diario – La Battaglia	pagina	21	Medaglia commemorativa 1859	pagina	48
Il Corredo	pagina	27	Elenco Briganti	pagina	49
Un Sonetto	pagina	28	Nomina a Capitano	pagina	51
Genealogia e discendenza	pagina	29	Messa in Aspettativa	pagina	52
Ritratto di Cesare Rossi	pagina	31	Richiamo in Servizio	pagina	53
Fanny, Clelia ed Evelina nel 1900	pagina	32	Medaglia Liberazione di Roma	pagina	54
Fanny, Evelina e Clelia nel 1931	pagina	33	Messa in Aspettativa	pagina	55
Fanny Maggetti a 80 e a 90 anni	pagina	34	Assentimento al Matrimonio	pagina	56
Il fratello Pietro	pagina	35	Richiamo in Servizio	pagina	57
Il fratello Quintino	pagina	36	Postfazione	pagina	58
Il fratello Luigi	pagina	37	Note Tecniche e Bibliografia	pagina	59
Galleria di Commilitoni N. 1	pagina	38			

Ex libris



‘Santino’ di matrice democratica
per la liberazione di Roma e Venezia



*A nonna Gè,
ricordandoLa con affetto.*

A Suna, sulla sponda piemontese del lago Maggiore, già nel tardo autunno il sole tramonta presto.

In ispecie nel mese di Dicembre, verso le quattro del pomeriggio, esso viene inghiottito quasi all'improvviso dal Mottarone, che, nereggiante, sembra voler proteggere, abbracciandolo tutto, il sottostante golfo Borromeo.

Il lago Maggiore si fa rosa, poi azzurrino, poi ingrigisce d'un tratto, come se si fosse scoperto vecchio all'improvviso, e si vela pudico di nebbie sottili.

In queste ore di tardo pomeriggio, nella sala che odorava d'antico, favorita dal buio incipiente, rotto solo dall'incerta fiamma del caminetto, Eugenia Martignoni Rossi rompeva l'austera timidezza e si lasciava andare ai ricordi, raccontandomi sprazzi della sua lunga vita.

Erano vivi soprattutto i ricordi delle sofferenze: parlava delle difficoltà attraversate durante la seconda guerra mondiale, con i tedeschi ed i partigiani a darsi fu-

cilate sotto casa, e poi arretrava nel tempo di decenni a quando era crocerossina durante la grande guerra; di discorso in discorso, spesso mi raccontava anche di uno zio di suo marito, il capitano Cesare Rossi, combattente valoroso nelle campagne gloriose risorgimentali ed in quelle, forse meno gloriose ma altrettanto dure se non di più, condotte per debellare con modi spicci il brigantaggio calabrese, che già in quei lontani anni la faceva da padrone nelle regioni meridionali.

L'argomento mi appassionava; numerose erano le domande e non mancavano mai le risposte. Come tutte le persone anziane, alle quali non restano che i ricordi, Eugenia Martignoni Rossi sapeva tutto e amava raccontarlo.

Una sera di una domenica di dicembre (il sole era stato splendente quel giorno, ma ormai il crepuscolo s'era fatto notte e nella stanza semibuia, rossa delle braci del camino, ci vedevamo a fatica) in un raro momento di intensa vicinanza e di



sintonia d'animi, la vecchia Signora, già ultranovantenne, con grande mistero e solennità mi fece un regalo. Mi consegnò, quasi con il significato di tramandarlo, un piccolo taccuino rettangolare, rivestito di pelle lavorata ed ornato con fregi dorati. Lo sfogliai con curiosità e con una certa trepidazione.

Le pagine, ingiallite ma perfettamente conservate, erano zeppe di una scrittura minuta ed ordinata: era il diario di guerra del non ancora capitano Cesare Rossi, nel quale erano racchiuse le vicende della breve campagna militare del 1859.

Dalle pagine del manoscritto emergeva una guerra per l'indipendenza tutt'altro che reboante: la preoccupazione maggiore delle truppe era quella di ben acquartierarsi, possibilmente dopo essersi procurati del buon vino ristoratore, e la guerra, insomma, la guerra era meglio lasciarla fare agli altri, che in questa occasione erano i francesi, che del resto sembrava avessero una gran voglia di menare le mani.

Dalle pagine emerge il tipico stile italiano di vita, evidentemente carattere genetico da sempre: le fatiche ed i pericoli, se è possibile, è meglio evitarli, ricercando lo star bene, pensando poco o punto al domani; insomma il solito *carpe diem*. Ma quando poi, voluto o non voluto, giunge il momento della verità, se proprio non è possibile evitarlo, ecco apparire un carattere molto forte, consapevole del proprio dovere: il nostro ometto diviene un Uomo che non si tira indietro, anche a costo dell'estremo Sacrificio.

Il racconto dell'inizio della campagna militare è molto dimesso: essa consiste unicamente di continui vani trasferimenti alla ricerca di un nemico che non si trova e di una battaglia combattuta sempre da altri, tra lamenti e piagnistei per le fatiche delle marce ed i disagi ora delle piogge, ora del sole. Alla fine però, quando giunge la tremenda giornata delle battaglie di Solferino e di San Martino, ognuno è puntuale all'appuntamento con il Dovere ed il conseguimento della sanguinosissima vittoria è raccontato con toni di una normalità impressionante, come se si fosse trattato di un lavoro di routine, semplicemente una cosa che andava fatta, e possibilmente fatta bene.

In definitiva è questa la grande forza di noi italiani, che ci permette, nonostante tutto, di tirare avanti.

L.R.

Bodio Lomnago, Novembre 1995



Biglietto da visita del Capitano Cesare Rossi

Primo Avvertimento

Ho ritenuto opportuno trascrivere il diario il più fedelmente possibile (non più di cinque parole, totalmente indecifrabili, sono state interpretate liberamente in base al contesto nel quale sono inserite); ciò vuol dire che è stata riportata esattamente non solo la punteggiatura dell'originale, ma anche le maiuscole; non solo il bel fraseggio rotondo e un poco retorico tipico di quel secolo, l'ottocento, ma anche non pochi svarioni grammaticali e sintattici, che rendono peraltro più vivo e colorito lo scritto.

Secondo Avvertimento

Le notazioni a piè di pagina sono state aggiunte per meglio inquadrare storicamente il diario: se risultassero noiose o d'inciampo alla lettura, possono essere totalmente saltate ed eventualmente lette in un secondo momento.

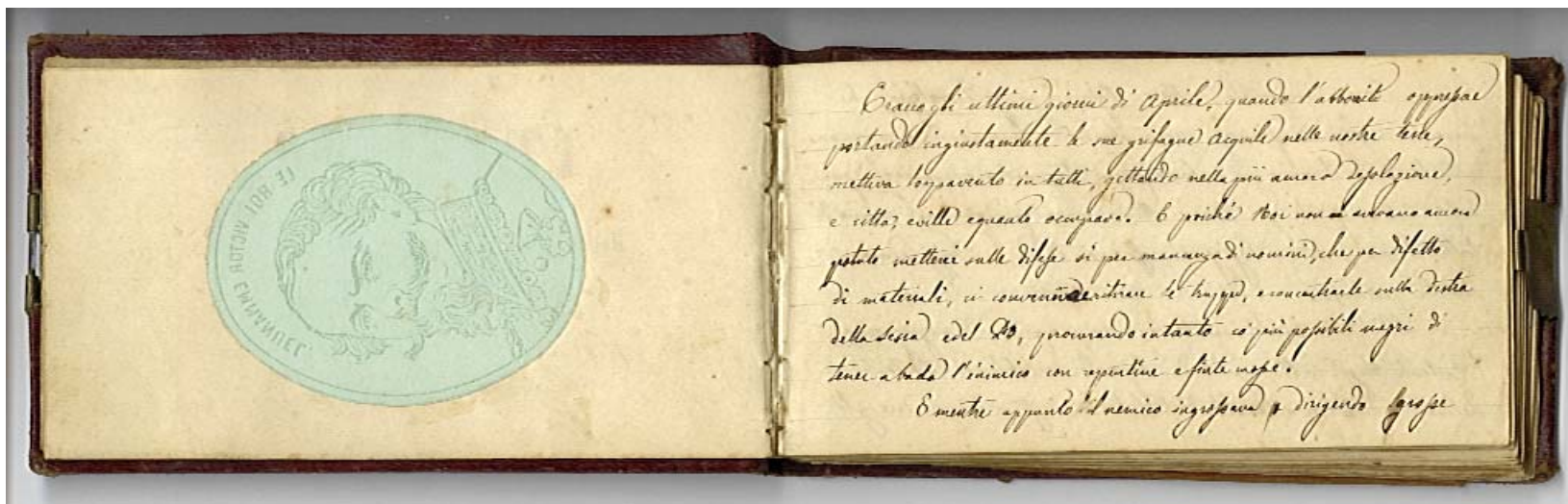
Terzo Avvertimento

Gli allegati riportati alla fine della trascrizione del diario sono anche l'occasione per conoscere qualche cenno biografico di Cesare Rossi.



ITINERARIO
della Campagna del 1859

I^a Divisione
1^a e 2^a regg.to Granatieri e 1^a e 2^a Savoja
Brigata Granatieri - Brigata Savoja



Aprile¹

Erano gli ultimi giorni di Aprile², quando l'abborrito apparve portando ingiustamente le sue grifagne Aquile nelle nostre terre³, mette-

¹ La prima pagina del diario ci riserva la prima sorpresa: un'effigie stampata su un cartoncino azzurrino, ritagliata ed incollata di 'Le Roi Victor Emmanuel'; la sorpresa non è tanto nell'iscrizione in francese, che nella corte torinese era praticamente, accanto al dialetto piemontese, la lingua ufficiale, bensì nella scritta rovesciata, come se l'immagine fosse in realtà la matrice di un timbro o di un cliché di stampa.

² Il 21 luglio del 1858 Napoleone III, imperatore di Francia, e Camillo Benso Conte di Cavour, primo ministro del re sabaudo Vittorio Emanuele II, dopo lunghe trattative preliminari si erano incontrati a Plombières e avevano stabilito un accordo secondo il quale, tra l'altro, era previsto che, dopo una indispensabile provocazione austriaca, la Francia sarebbe scesa in guerra accanto al Piemonte con un esercito di 100.000 uomini per conquistare Lombardia e Veneto, in cambio di Nizza e Savoia. Il Piemonte avrebbe poi potuto annettersi anche le Legazioni e la Romagna per costituire un Regno dell'Alta Italia, che avrebbe formato una confederazione con

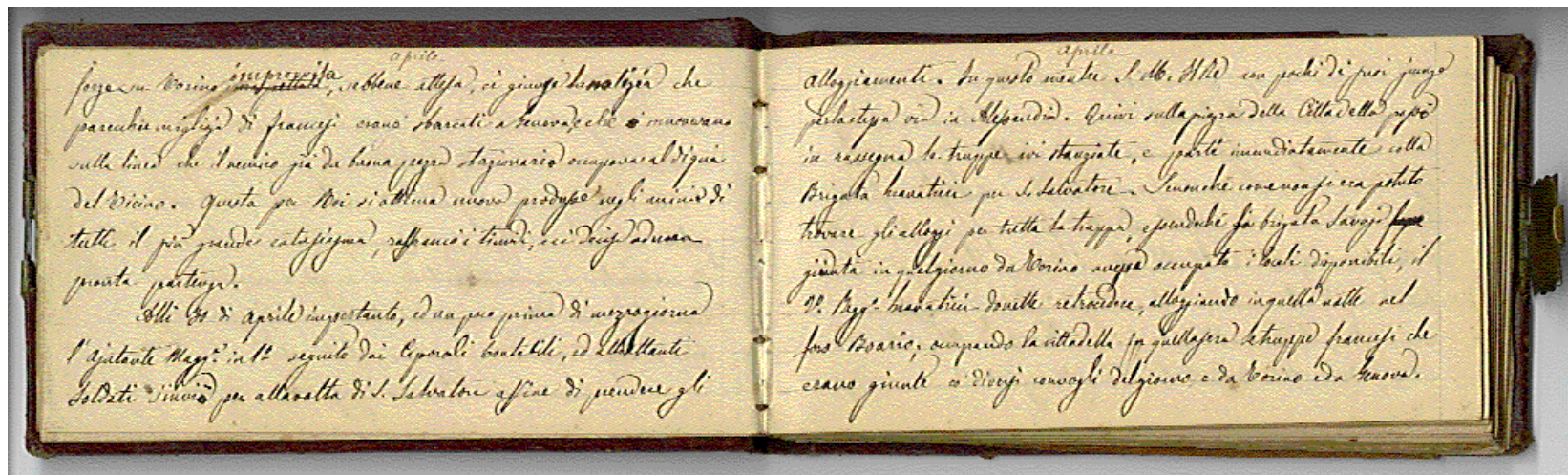
va lo spavento in tutti, gettando nella più amara desolazione, e città, e ville e quanto occupava⁴. E poichè Noi non avevamo ancora potuto metterci sulle difese si per mancanza di uomini⁵, che per difetto di materiali, ci conveniva ritirare le truppe, e concentrarle sulla destra della Sesia e del

gli stati centrali e quelli meridionali, sotto la presidenza del papa. Inoltre i francesi avrebbero avuto rimborsate le spese di guerra.

³ Il pretesto alla guerra lo diedero insperatamente proprio gli austriaci che il 23 Aprile 1859 lanciarono al Piemonte, convinti di annientarlo in pochi giorni, un ultimatum, affinché smobilitasse l'esercito che andava armando da qualche mese. Cavour il 26 respinse l'ultimatum e l'Austria aggredì il Piemonte. La Francia era pertanto autorizzata ad intervenire.

⁴ Pur essendo quasi un anno che si parlava di guerra, l'esercito piemontese non era ancora completamente pronto e gli austriaci, che avevano avuto l'ordine di far presto temendo l'arrivo delle truppe francesi, avanzarono senza difficoltà oltre il Ticino.

⁵ Ministro della Guerra era il generale La Marmora, che era riuscito ad organizzare l'esercito abbastanza bene, anche grazie ad una ferma di cinque anni; nella convinzione però che la guerra sarebbe stata combattuta insieme alla Francia, l'esercito era molto esiguo (circa 60.000 uomini), addirittura inferiore a quello messo in campo nel 1848.

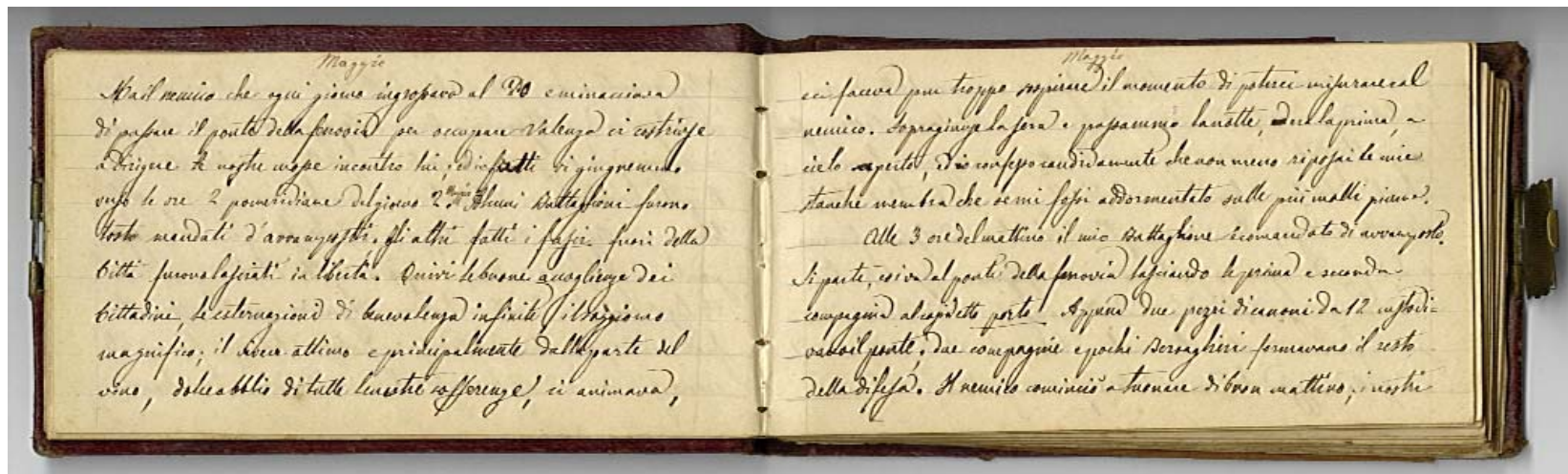


Po, procurando intanto co' più possibili mezzi di tener a bada l'inimico con repentine e finte mosse.

E mentre appunto il nemico ingrossava e dirigendo grosse forze su Torino, improvvisa, sebbene attesa, ci giunge la notizia che parecchie migliaia di Francesi erano sbarcati a Genova¹, e che muovevano sulla linea che il nemico già da buona pezza stazionario² occupava al di qua del Ticino. Questa per noi si ottima nuova produsse negli animi di tutti il più grande entusiasmo, raffrancò i timidi, indecisi ad una pronta partenza.

Alli 30 di Aprile impertanto, ed un poco prima di mezzogiorno, l'Aiutante Maggi re int. seguito dai Caporali Contabili, ed altrettanti solda-

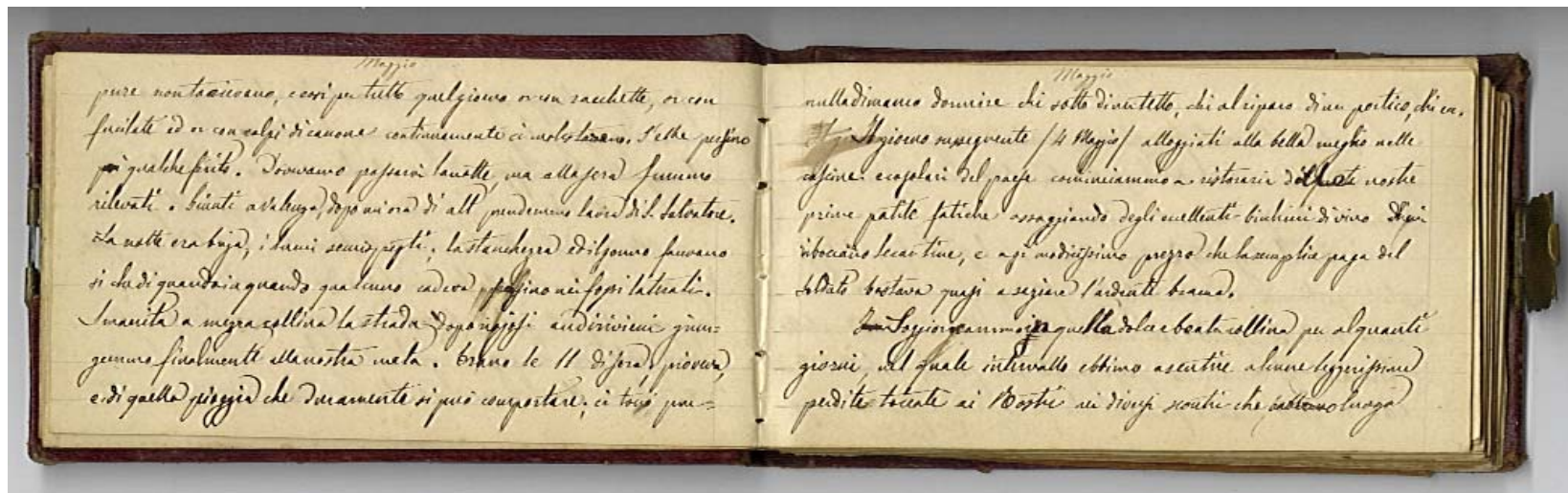
ti s'invio per alla volta di S. Salvatore³ al fine di prendere gli alloggiamenti. In questo mentre S. M. Il Re con pochi de' suoi giunge per la stessa via in Alessandria⁴. Quivi sulla piazza della Cittadella passò in rassegna le truppe ivi stanziate, e parti immediatamente con la Brigata Granatieri per S. Salvatore. Senonchè come non si era potuto trovare gli alloggi per tutta la truppa, essendochè la brigata Savoia giunta in quel giorno da Torino aveva occupato i locali disponibili, il V. Regg.to Granatieri dovette retrocedere, alloggiando in quella notte nel foro Boario; occupando la cittadella in quella sera le truppe francesi che erano giunte co' diversi convogli del giorno, e da Torino, e da Genova⁵.



Ma il nemico che ogni giorno ingrossava al Po e minacciava di passare il ponte della ferrovia per occupare Valenza ci costringe a dirigere le nostre truppe incontro lui; ed infatti vi giungemmo verso le ore 2 pomeridiane del giorno 2 maggio. Alcuni Battaglioni furono tosto mandati d'avvanposti. Gli altri fatti i fagor fuori della Città furono lasciati in libertà. Quivi le buone accoglienze dei Cittadini, le esternazioni di benevolenza infinite il soggiorno magnifico; il vivere ottimo e principalmente dalla parte del vino¹, dolce oblio di tutte le nostre sofferenze, ci animava, e ci faceva pur troppo sospirare il momento di poterci misurare al nemico². Sopraggiunge la sera e passammo la notte, era la prima, cielo aperto³, ed io

confesso candidamente che non meno riposai le mie stanche membra che se mi fossi addormentato sulle più molli piume⁴.

Alle 3 ore del mattino il mio Battaglione è comandato di avanzare. Si parte, si va al ponte della ferrovia lasciando la prima e seconda compagnia al cosidetto porto. Appena due pezzi di canoni da 12 custodivano il ponte; due compagnie e pochi bersaglieri formavano il resto della difesa. Il nemico cominciò a tuonare di buon mattino; i nostri pure non tacevano, e così per tutto quel giorno or con racchette⁵, or con fucilate ed or con colpi di canone continuamente ci molestarono. S'ebbe persino qualche ferito⁶. Dovevamo passare la notte, ma alla sera fummo rilevati. Giunti a Valenza, dopo un'ora di alt prendemmo la via di S. Salvatore. La notte era buia, i lumi semispenti; la stanchezza ed il sonno facevano sì che



¹ Le truppe erano accampate nelle colline del Monferrato, note per l'ottima qualità del vino.

² Al momento non v'è grande voglia di affrontare il nemico, il cui 'ingrossamento' costringe a dirigersi verso di lui. Sarebbe stato molto meglio poter pensare al 'soggiorno magnifico' ed al 'vino, dolce oblio'.

³ Breve notazione suggestiva e poetica.

⁴ Cesare Rossi nel 1859 ha 23 anni e c'è ben da credere che per lui qualunque posto fosse buono per dormire.

⁵ Piccoli razzi.

⁶ C'è una certa incredulità nel toccare con mano la guerra; il nemico che incredibilmente 'molesta' ed addirittura provoca 'qualche ferito': dunque si incomincia a fare sul serio.

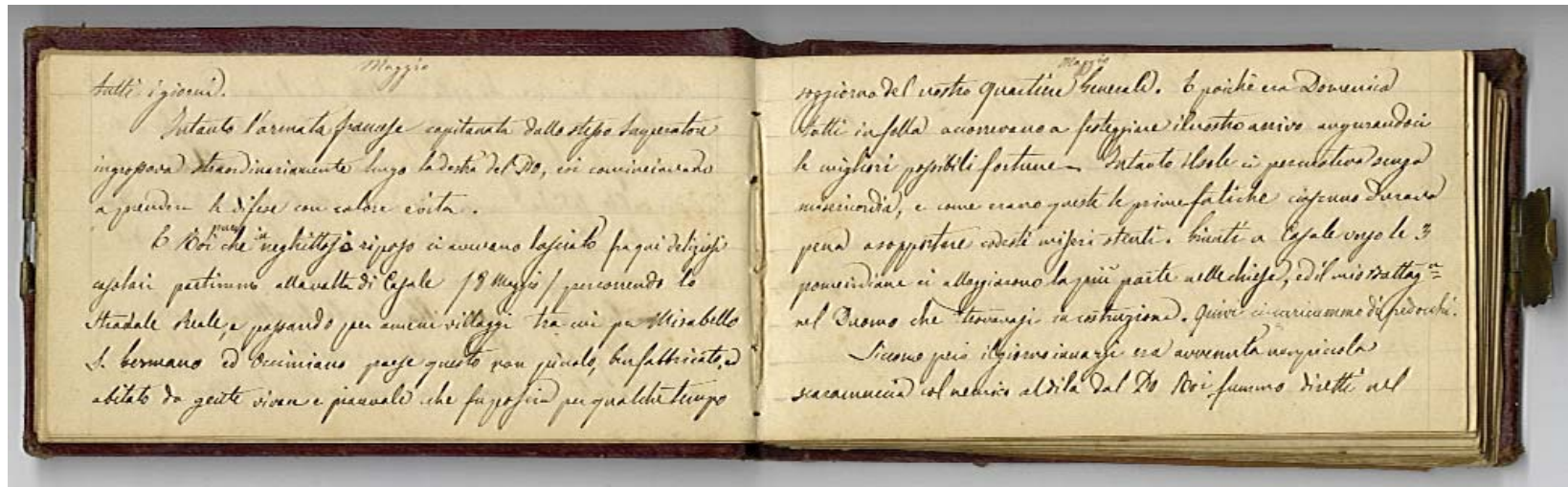
di quando in quando qualcuno cadeva persino nei fossi laterali¹. Svanita a mezza collina la strada dopo vari andirivieni² giungemmo finalmente alla nostra meta. Erano le 11 di sera, pioveva, e di quella pioggia che duramente si può comportare; ci toccò purnulladimanco chi sotto di un tetto, chi al riparo di un portico, chi ecc³.

Il giorno susseguente / 4 Maggio / alloggiati alla belle meglio

riboccavano le cantine, e a così modicissimo prezzo che la semplice paga del soldato bastava quasi a saziare l'ardente brama.

Soggiornammo in quella dolce e beata collina per alquanti giorni, nel quale intervallo ebbimo a sentire alcune leggerissime perdite toccate ai Nostri nei diversi scontri che ebbero luogo tutti i giorni⁵.

Intanto l'armata francese capitanata dallo stesso Imperatore⁶ in-



nelle cascine e casolari del paese cominciammo a ristorarci delle nostre prime patite fatiche assaggiando degli eccellenti bicchieri di vino⁴ di cui

¹ La strada tra Valenza e San Salvatore in quel tempo era una carrareccia fiancheggiata da fossi per la raccolta delle acque e per l'irrigazione dei campi.

² Evidentemente il reparto era senza guide ed andava un poco alla ventura.

³ Frase incompleta: forse sta ad indicare che l'Autore intendeva scrivere solo degli appunti, per svilupparli poi più compiutamente in un secondo momento.

⁴ Le fatiche patite finora non sono poi così tremende, come viene descritto e si vuol far credere: basta un bicchiere di buon vino e sono subito dimenticate.

grossava straordinariamente lungo la destra del Po, e si cominciavano a prendere le difese con calore e vita.

E Noi pure che in neghittoso riposo ci avevano lasciato fra quei deliziosi casolari partimmo alla volta di Casale⁷ / 8 Maggio / percorrendo

⁵ Erano scontri dei Cacciatori delle Alpi di Giuseppe Garibaldi, l'unico che in questo periodo, nell'inerzia generale, avesse preso la guerra sul serio, dando molti fastidi agli austriaci con continui colpi di mano e sanguinose scaramucce sul suolo lombardo (Castelletto Ticino, Varese, Laveno, Como, Bergamo).

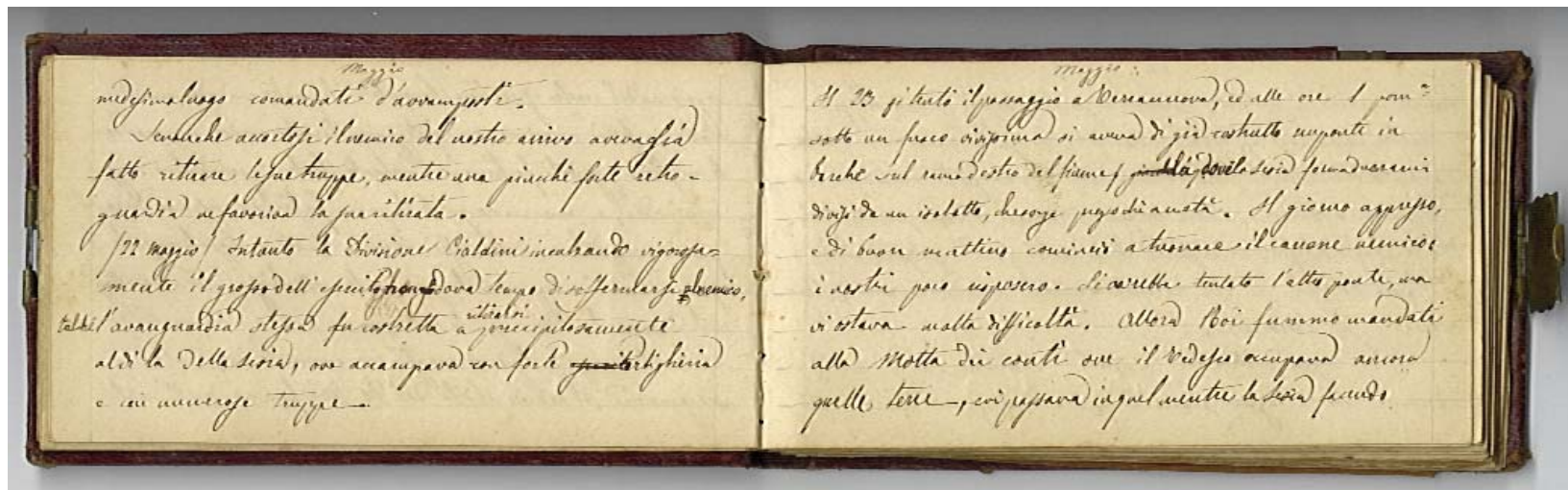
⁶ Il 14 Maggio Napoleone III assunse il comando dell'intero esercito franco-piemontese.

⁷ Casale Monferrato.

lo Stradale Reale, e passando per ameni villaggi tra cui per Misabello S.Germano ed Oriniano, paese questo non piccolo, ben fabbricato ed abitato da gente vivace e piacevole che fu per qualche giorno soggiorno del nostro quartiere Generale. E poichè era Domenica tutti in folla accorrevano a festeggiare il nostro arrivo augurandoci le migliori possibili fortune¹. Intanto il sole ci percuoteva senza misericordia, e come erano queste le prime fatiche ciascuno durava pena a sopportare codesti miseri stenti².

Siccome però il giorno innanzi era avvenuta una piccola scararmuccia col nemico al di là dal Po Noi fummo diretti nel medesimo luogo comandati d'avvanposti. Senonche accortosi il nemico del nostro arrivo aveva già fatto ritirare le sue truppe, mentre una picchè forte retroguardia ne favoriva la sua ritirata⁵.

/ 22 Maggio / Intanto la divisione Cialdini⁶ incalzando vigoroso-



Giunti a Casale verso le ore 3 pomeridiane ci alloggiammo la più parte nelle chiese, ed il mio Battaglione nel Duomo che trovai in costruzione³. Quivi ci caricammo di pedocchi⁴.

¹ Per ora la campagna militare si è risolta in una marcia trionfale, tra popolazioni osannanti.

² Questo insistente autocompatimento sui disagi dovuti alle condizioni meteorologiche (una volta la pioggia, un'altra il sole) è quasi querula e fastidiosa, certo poco militaresca.

³ Il Duomo di Casale Monferrato è di origine romanica, quindi qui si allude a lavori di restauro. Oltre al Duomo, a Casale v'è la chiesa gotica di San Domenico e numerose altre chiese barocche.

samente il grosso dell'esercito non dava tempo di soffermarsi al nemico,

⁴ Frase lapidaria, carica di involontaria ironia.

⁵ Lo scontro è rinviato, perché gli austriaci, che hanno ancora meno voglia dei piemontesi di battersi, si sono ritirati prima del loro arrivo.

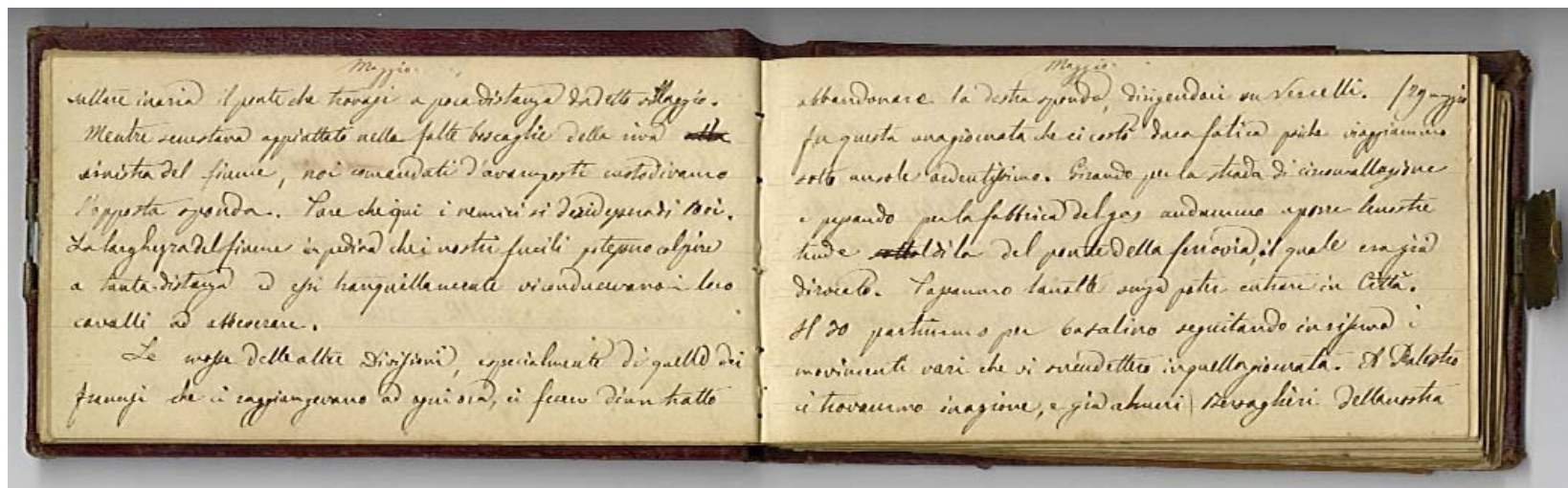
⁶ Enrico Cialdini, comandante di Divisione modenese. Il 29 Agosto 1862 alla testa di 3.500 bersaglieri Cialdini fermò, ferendolo, Garibaldi sull'Aspromonte, mentre questi stava marciando su Roma alla testa di cinquecento volontari. Per contrasti circa la condotta della guerra con La Marmora, fu uno dei responsabili della sconfitta di Custoza nella seconda guerra d'Indipendenza.

talchè l'avanguardia stessa fu costretta a ritirarsi precipitosamente al di là della Sesia, dove accampava con forte artiglieria e con numerose truppe.

Il 23 si tentò il passaggio a Terranuova¹, ed alle ore 1 pom.ne sotto un fuoco vivissimo si aveva di già costruito un ponte in barche sul ramo destro del fiume la dove la Sesia forma due rami divisi da un isolotto, che sorge pressochè a metà. Il giorno appresso, e di buon mattino cominciò a tuonare il canone nemico: i nostri poco risposero. Si avrebbe ten-

larghezza del fiume impediva che i nostri fucili potessero colpire a tanta distanza ed essi tranquillamente vi conducevano i loro cavalli ad abbeverare³.

Le mosse delle altre Divisioni, specialmente di quelle dei Francesi che ci raggiungevano ad ogni ora, ci fecero ad un tratto abbandonare la destra sponda, dirigendoci su Vercelli. / 29 Maggio / fu questa una giornata che ci costò dura fatica poiche viaggiavamo sotto un sole arden-



tato l'altro ponte, ma vi ostava molta difficoltà. Allora Noi fummo mandati alla Motta dei conti² ove il Tedesco occupava ancora quelle terre, e vi passava in quel mentre la Sesia facendo saltare in aria il ponte che trovasi a poca distanza da detto villaggio. Mentre se ne stava appiattito nelle folte boscaglie della riva sinistra del fiume, noi comandati d'avanposti custodivamo l'opposta sponda. Pare che qui i nemici si deridessero di noi. La

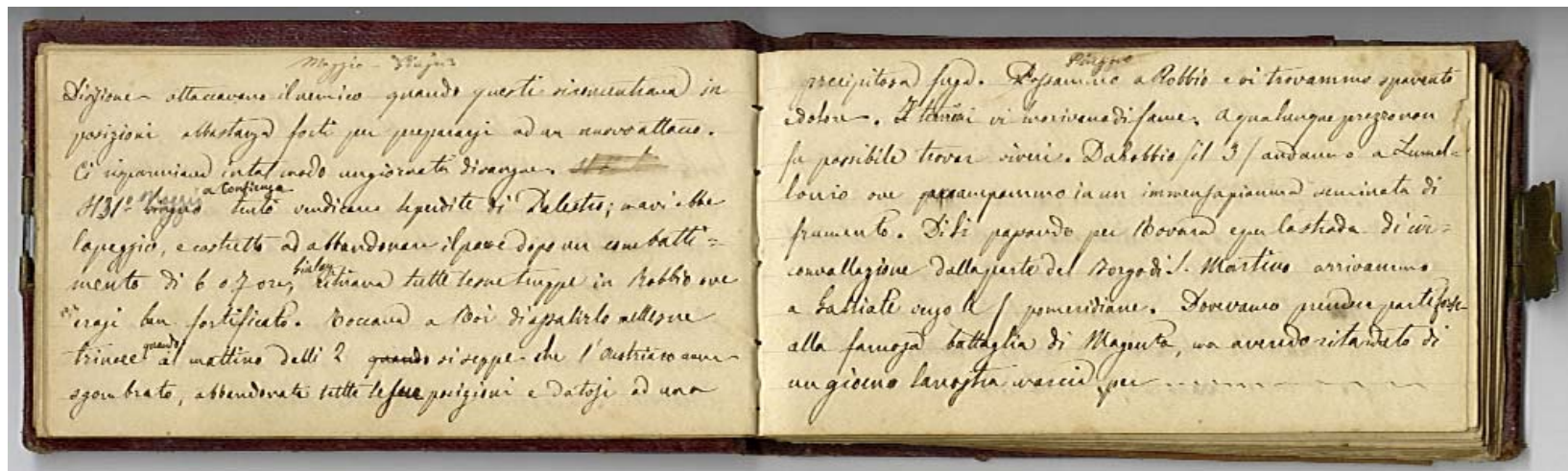
¹ Oggi Terranova, in provincia di Alessandria, in prossimità della confluenza del fiume Sesia nel Po, proprio dove il corso d'acqua si divide in due rami e forma centralmente un'isolotto.

² Motta dei Conti in provincia di Vercelli, pochi chilometri a Nord di Terranova e sempre in prossimità del fiume Sesia.

tissimo. Girando per la strada di circonvallazione e passando per la fabbrica del gas andammo a porre le nostre tende al di là del ponte della ferrovia, il quale era già diroccato. Passammo la notte senza poter entrare in Città. Il 30 partimmo per Casalino seguitando in movimenti vari che si succedettero in quella giornata. A Palestro⁴ ci trovammo in azione, e già alcuni Bersaglieri della nostra Divisione attaccavano il nemico quando

³ Siamo ancora alla guerra di manovra; le truppe vengono spostate di continuo quasi per impedirne il contatto ed i soldati hanno il tempo e la voglia di divertirsi sbeffeggiandosi.

⁴ Il 30 Maggio alcuni contingenti franco-piemontesi sloggiarono gli austriaci da Palestro, località sul fiume Sesia.



questi si concentrava in posizioni abbastanza forti per prepararsi ad un nuovo attacco. Ci risparmiava in tal modo un giornata di sangue.

Il 31 Maggio a Confindenza tentò vendicare le perdite di Palestro; ma vi ebbe la peggio, e costretto ad abbandonare il paese dopo un combattimento di 6 o 7 ore, Gyulay ritirava tutte le sue truppe in Robbio¹ ove erasi ben fortificato.

Giugno

Toccava a noi di assalirlo nelle sue trincee quando al mattino delli 2 si seppe che l'Austriaco aveva sgombrato, abbandonate tutte le sue posizioni e dandosi ad una precipitosa fuga. Riposammo a Robbio e vi trovammo spavento e dolore. I terrieri vi morivano di fame. A qualunque prezzo non fu possibile trovar viveri. Da Robbio / il 3 / andammo a Lomellonia² ove accampammo in un immensa pianura seminata di frumento². Di lì passando per Novara e per la strada di circonvallazione dalla parte del borgo di S. Martino³ arrivammo a Galliate⁴ verso le 2 pomeridiane.

² Gyulay, gran signore molto corretto, con una concezione cavalleresca della guerra, aveva tassativamente proibito saccheggi e devastazioni, allora (ma anche oggi!) abituali in territorio nemico, ma talvolta anche sul proprio. Addirittura aveva raccomandato ai soldati di non toccare neppure le coltivazioni di gelso.

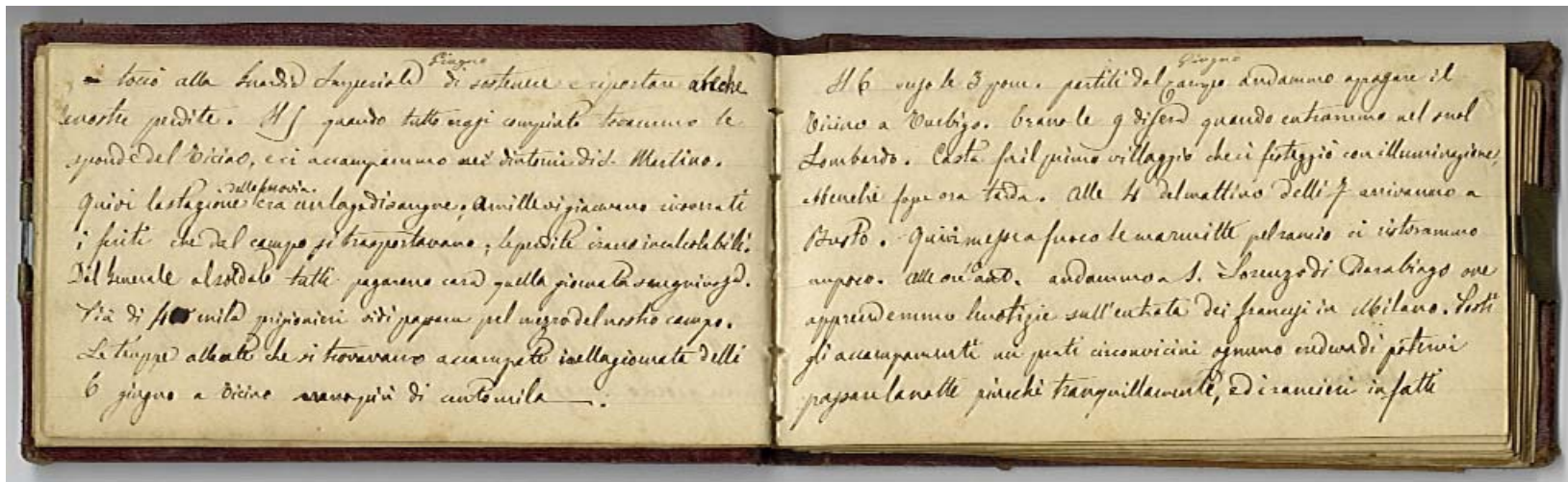
³ Il comune di San Martino Siccomario è situato presso la confluenza del Ticino nel Po.

⁴ Galliate novarese.

¹ Comune della Lomellina occidentale.

Dovevamo prendere parte forse alla famosa battaglia di Magenta¹, ma avevamo ritardato di un giorno la nostra marcia per

Toccò alla Guardia Imperiale di sostenere e riportare anche le nostre perdite³. Il 9 quando tutto erasi compiuto⁴ toccammo le sponde del



¹ Il 4 di giugno si svolse la battaglia di Magenta; Napoleone III, per un errore di valutazione sulla consistenza del nemico, si trovò a combattere contro un avversario molto più forte di lui, in quanto aveva fatto affluire sul luogo dello scontro solo un terzo delle sue truppe. Stava già soccombendo, quando accorse in suo aiuto il generale Patrizio Mac Mahon; l'esito della battaglia fu incerto (di certo ci furono solo quindicimila caduti: fu un bagno di sangue e, da parte alleata, di solo sangue francese; la polemica per ciò durò decenni). Napoleone telegrafò a Parigi comunicando trionfalmente di aver vinto e quindi Gyulay, sempre timoroso, pensando di aver perso, ritirò le proprie truppe, dirigendosi verso le fortificazioni del quadrilatero, lasciando così spalancata la strada per Milano.

² Una strana serie di puntini di sospensione sostituiscono il motivo per cui i piemontesi non poterono raggiungere in tempo gli alleati e partecipare alla sanguinosissima battaglia di Magenta (forse era meglio meditare con calma la motivazione da inserire successivamente nella stesura in bella del diario).

Ticino, e ci accampammo nei dintorni di S. Martino.

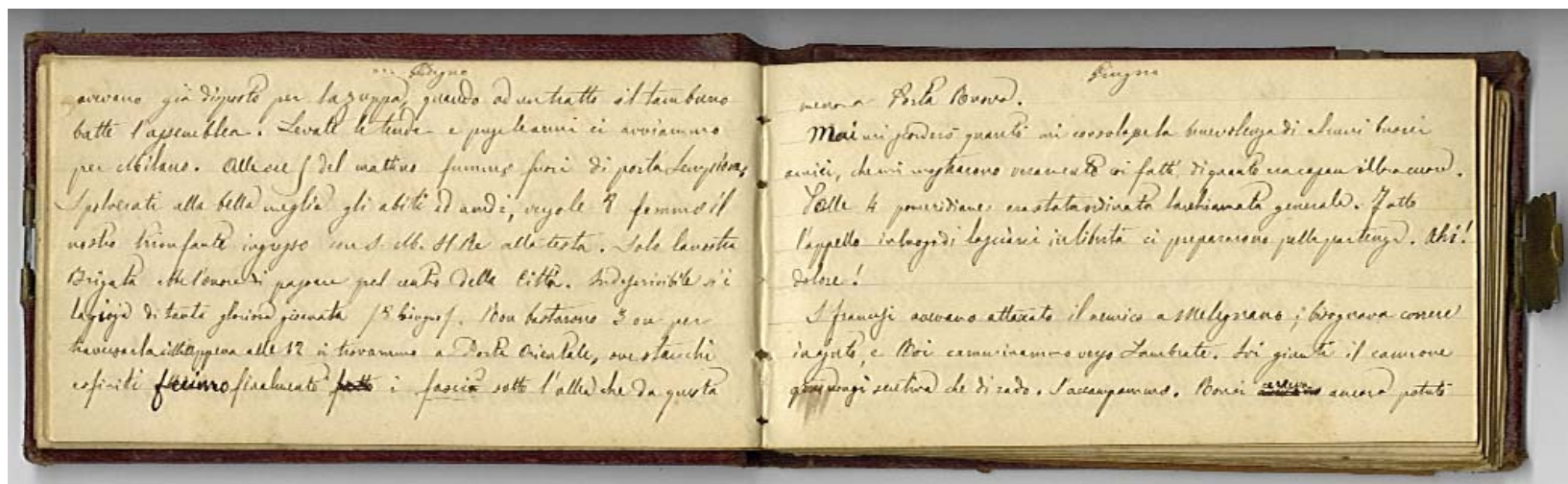
Quivi la stazione della ferrovia era un lago di sangue; a mille vi giacevano ricoverati i feriti che dal campo si trasportavano; le perdite erano incalcolabili. Dal Generale al soldato tutti pagarono caro quella giornata sanguinosa. Più di 4 mila prigionieri vidi passare pel mezzo del nostro campo. Le truppe alleate che si trovavano accampate nella giornata delli 6 giugno a Ticino erano più di centomila.

Il 6 verso le 3 pom. partiti dal campo andammo a passare il Ticino a Turbigo. Erano le 9 di sera quando entrammo nel suol Lombardo⁵.

³ In questa frase si percepisce un chiaro senso di colpa.

⁴ Frase di sapore evangelico che accresce i toni drammatici del racconto della visione dei feriti francesi alla stazione della ferrovia.

⁵ La guerra era iniziata da più di un mese e finalmente i liberatori poterono entrare nel suolo da liberare, dopo aver faticosamente respinto al di fuori del Piemonte gli austriaci che lo avevano invaso, anche se con indecisione



Casta¹ fu il primo villaggio che ci festeggiò con illuminazione, ebbenchè fosse ora tarda. Alle 4 del mattino delli 7 arrivammo a Busto². Quivi messe a fuoco le marmitte per il rancio ci ristorammo un poco. Alle ore 10 ant. andammo a S. Lorenzo di Parabiago ove apprendemmo le notizie dell'entrata dei francesi in Milano. Posti gli accampamenti nei prati circonvicini ognuno credeva di potervi passare la notte piucchè tranquillamente, ed i rancieri infatti avevano già disposto per la zuppa³, quando ad un tratto il tamburo batte l'assemblea. Levate le tende e prese le armi ci

e poca convinzione. Questo entrare nel sospirato suolo lombardo però non ha nulla di epico.

¹Castano Primo, cittadina oggi in provincia di Varese.

²Busto Arsizio.

³Non c'è molta smania di correre a Milano, che pur dovrebbe rappresentare la città-simbolo della campagna militare: sembra più importante rifocillarsi per scacciare il rimorso di non aver partecipato alla battaglia di Magenta o forse non c'è troppa voglia di incontrare i francesi.

avviammo per Milano⁴. Alle ore 5 del mattino fummo fuori di porta Sempione. Spolverati alla belle meglio gli abiti ed arredi, verso le 8 femmo il nostro trionfante ingresso con S. M. Il Re alla testa⁵. Solo la nostra Brigata ebbe l'onore di passare per il centro della Città. Indescrivibile si è la gioia di tanta gloriosa giornata / 8 Giugno /. Non bastarono 3 ore per traversar la città appena alle 12 ci trovammo a Porta Orientale, ove stanchi e sfiniti fecino finalmente i fasci sotto l'allea che da questa mena a Porta Nuova.

⁴Non si può fare entrare i francesi soli a Milano; la città-simbolo deve essere liberata dalle truppe franco-piemontesi, che infatti sfilarono per ore con alla testa l'imperatore Napoleone III ed il re Vittorio Emanuele II.

⁵La sfilata fu imponente. In testa gli ufficiali d'ordinanza a cavallo del Re e dell'Imperatore, quindi i due sovrani, poi gli stati maggiori, infine le truppe, tra due ali di folla osannante. Il 9 giugno in Duomo venne officiato un solenne Te Deum, il 10 si svolse una serata di gala alla Scala alla presenza di tutta la 'bella gente' milanese, con sfoggio di divise ed abiti da sera: con tutti questi impegni, come si poteva trovare il tempo per inseguire con decisione gli austriaci e tagliare loro la ritirata?

Mai mi scorderò quanto mi consolasse la benevolenza di alcuni buoni amici, che mi mostrarono veramente coi fatti, di quanto era capace il loro cuore.

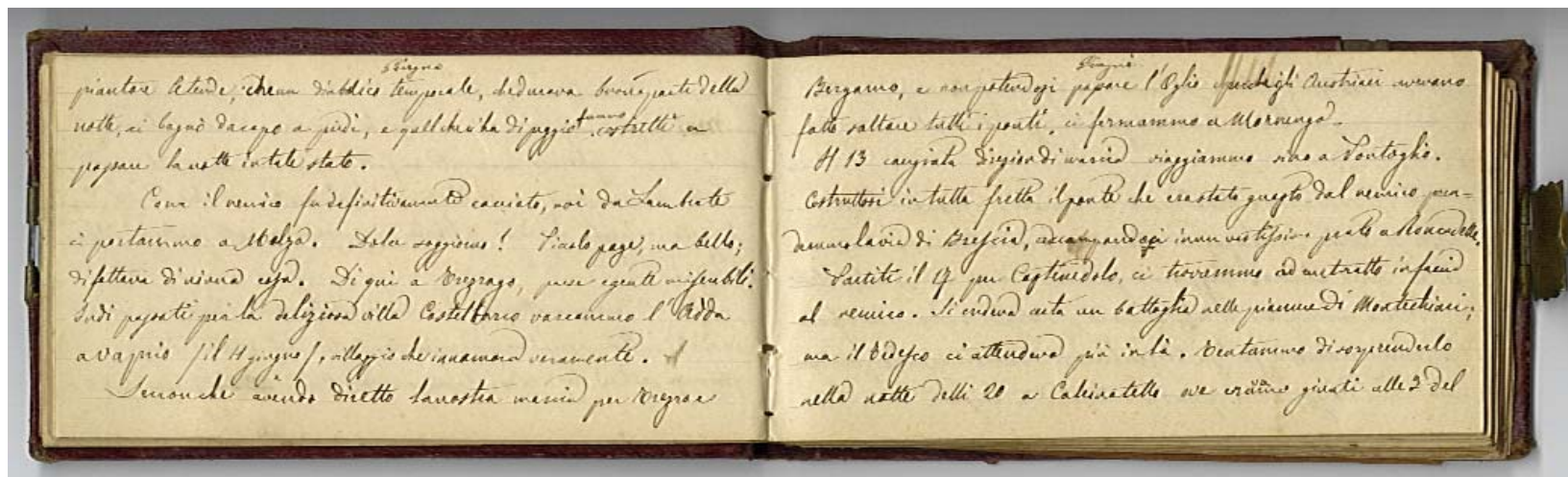
Alle 4 pomeridiane era stata ordinata la chiamata generale. Fatto l'appello in luogo di lasciarci in libertà ci prepararono pella partenza. Ah! Dolore!¹

I Francesi avevano attaccato il nemico² a Melegnano; bisognava correre in ajuto, e noi camminammo verso Lambrate³. Ivi giunti il canone quivi non si sentiva che di rado. S'accampammo⁴. Non si aveva ancor potuto piantare le tende, che un diabolico temporale, che durava buona parte

della notte, ci bagnò da capo a piedi, e quel che si ha di peggio fummo costretti a passare la notte in tale stato.

Come il nemico fu definitivamente cacciato, noi da Lambrate ci portammo a Melzo⁵. Dolce soggiorno! Piccolo paese, ma bello; difettava di niuna cosa. Di qui a Trezzago⁶, paese e gente imparabili. Passati per la deliziosa villa Castelbarco⁷ varcammo l'Adda a Vaprio / il 11 Giugno / , villaggio che innamora veramente.

Senonchè avendo diretto la nostra marcia per Trezzo e Bergamo⁸, e non potendosi passare l'Oglio perchè gli Austriaci avevano fatto saltare tutti i ponti, ci fermammo a Mornengo⁹.



¹ Sincera esclamazione di rammarico per doversi rimettere in marcia abbandonando la 'benevolenza' delle genti liberate.

² Incorreggibili questi francesi, che danno sempre battaglia al nemico, costringendo poi magari a dover correre in loro aiuto.

³ Lambrate è al di fuori della via Emilia per Melegnano; evidentemente il reparto fu tenuto ivi di riserva, in attesa di procedere per Melzo.

⁴ Strano modo di 'correre in ajuto': accampandosi.

⁵ Il nemico è sconfitto e la truppa si sposta verso Est, per raggiungere il fiume Adda, recandosi a Melzo.

⁶ Forse Trezzano Rosa o Grezzago, tra Trezzo sull'Adda e Vaprio d'Adda.

⁷ La villa Quintavalle a Monasterolo fu rimaneggiata ai primi dell'800 dal conte Castelbarco; oggi è utilizzata quale sede di mostre, convegni, etc.

⁸ L'otto di Giugno, mentre il Re e l'Imperatore erano impegnati a sfilare per le vie di Milano, Garibaldi era entrato a Bergamo, da dove erano fuggiti, appena saputo dell'arrivo del Generale, ben 8.000 austriaci. L'accoglienza della popolazione fu trionfale, anche se vi furono, da parte dei Cacciatori delle Alpi, alcuni incresciosi episodi di saccheggio.

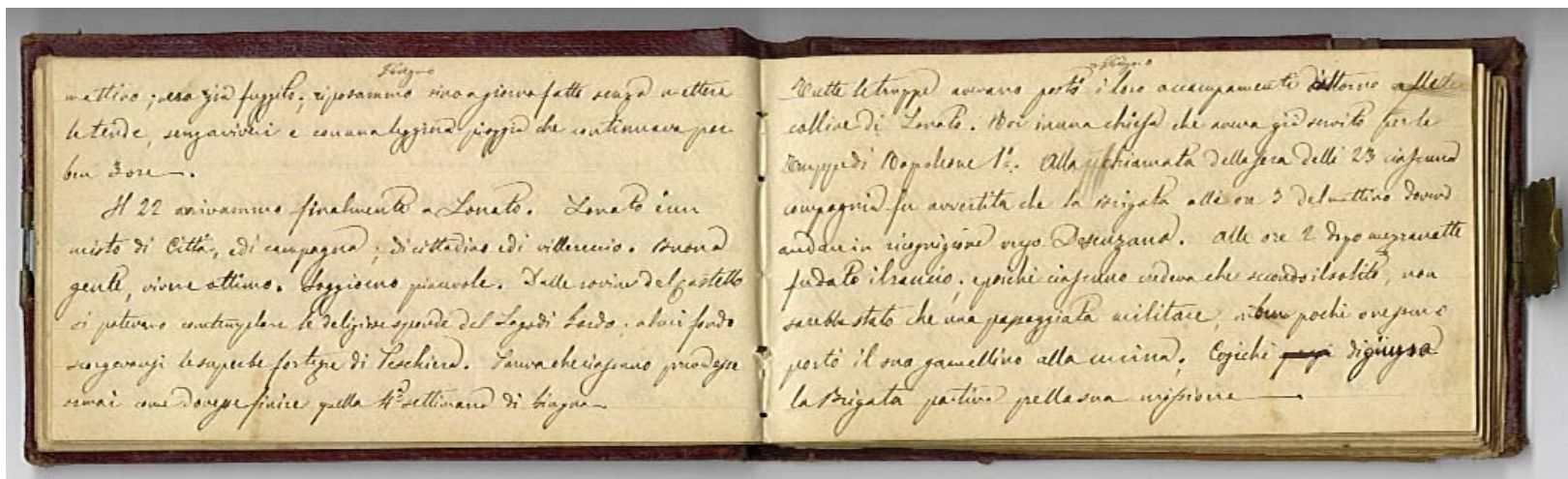
⁹ Verosimilmente Martinengo, centro nelle vicinanze di Pontoglio.

Il 13 cambiata direzione di marcia viaggiammo sino a Pontoglio. Costruttosi in tutta fretta il ponte che era stato guasto dal nemico prendemmo la via di Brescia, accampandoci in un vastissimo prato a Roncadelle¹.

Partiti il 17 per Castenedolo, ci trovammo ad un tratto in faccia al nemico. Si credeva certa una battaglia nelle pianure di Montichiari; ma il Tedesco ci attendeva più in là. Tentammo di sorprenderlo nella notte delli 20 a Calcinatello² ove eravamo giunti alle 3 del mattino; era già fuggito³; riposammo sino a giorno fatto senza mettere le tende, senza viveri⁴ e con una leggiera pioggia che continuava per ben 3 ore.

Il 22 arrivammo finalmente a Lonato⁵. Lonato è un misto di Città, e di campagna; di cittadino e di villareccio. Buona gente, vivere ottimo. Soggiorno piacevole. Dalle rovine del Castello⁶ si potevano contemplare le deliziose sponde del lago di Garda; al cui fondo scorgevasi le superbe fortezze di Peschiera⁷. Pareva che ciascuno prevedesse ormai come doveva finire quella 4a settimana di Giugno.

Tutte le truppe avevano posti i loro accampamenti attorno alle colline di Lonato. Noi in una chiesa che aveva già servito per le truppe di Napoleone 1.mo⁸. Alla chiamata della sera delle 23 ciascuna compagnia



¹ Piccolo paese a pochi chilometri a Sud-Ovest di Brescia.

² Castenedolo, Montichiari, Calcinatello: Brescia è stata superata ed i piemontesi sono ora alle viste del lago di Garda.

³ Era impossibile agganciare il nemico, che, in fuga precipitosa verso il quadrilatero, lasciava sempre più libera tutta la Lombardia; per questa condotta di guerra rinunciataria Gyulai venne destituito e l'imperatore Francesco Giuseppe assunse in prima persona il comando delle operazioni militari.

⁴ L'avanzata si fa veloce, non c'è tempo di mettere le tende e le avanguardie non riescono più a essere raggiunte dai servizi.

⁵ A Lonato, cittadina nelle vicinanze di Desenzano del Garda, nel 1796 il generale napoleonico Massena aveva sconfitto gli austriaci.

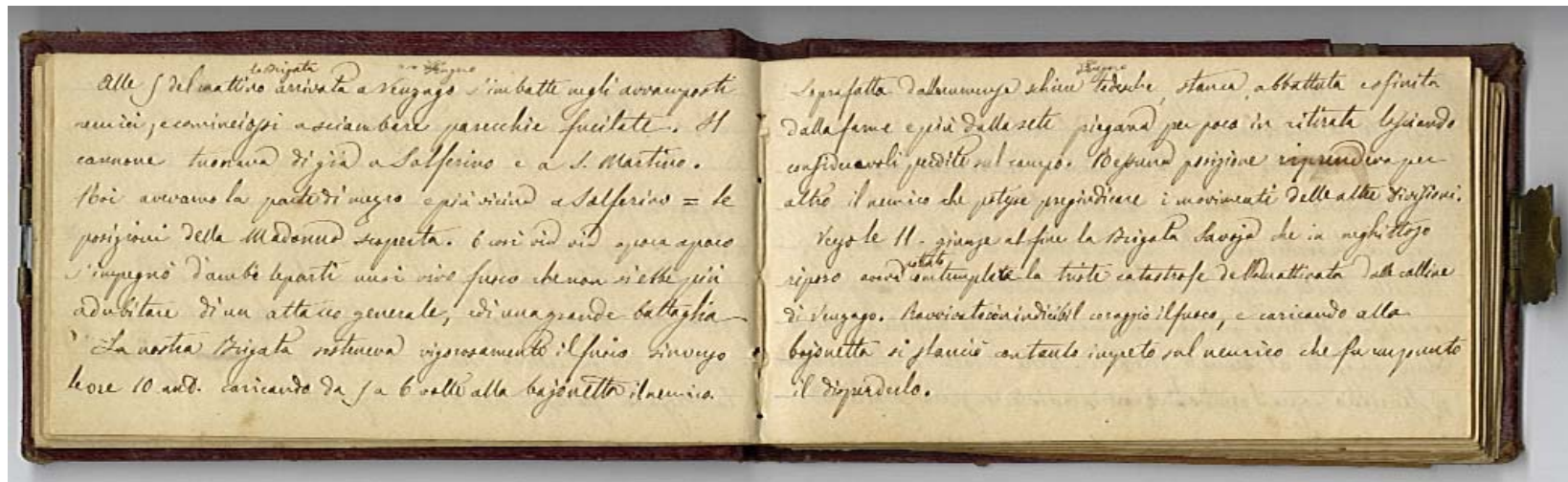
⁶ La rocca medioevale di Lonato.

⁷ Peschiera intimorisce al solo scorgerla da lontano e fa da rude contrasto alla dolcezza del paesaggio del lago di Garda. Con Mantova, Verona e Legnago formava il cosiddetto quadrilatero.

⁸ Nella già citata campagna del 1796.

fu avvertita che la Brigata alle ore 3 del mattino doveva andare in ricognizione verso Desenzano. Alle ore 2 dopo mezzanotte fu dato il rancio; e poichè ciascuno credeva che secondo il solito, non sarebbe stato che una passeggiata militare, pochi o nessuno portò il suo gamellino alla cucina; Cosichè digiuna la Brigata partiva pella sua missione¹.

Alle 9 del mattino la Brigata arrivata a Venzago s'imbatte negli avvanposti nemici, e cominciò a scambiare parecchie fucilate. Il cannone tuonava di già a Solferino e a S. Martino.



Noi avevamo la parte di mezzo e più vicina a Solferino. Le posizioni della Madonna scoperta². E così via via a poco a poco s'impegnò

¹ Imperdonabile leggerezza dei comandi e della truppa, convinti che ormai la campagna si sarebbe risolta in un continuo inseguire il nemico in fuga: ciò sarebbe costato non poche vittime, cadute digiune stremate dalla fatica, ed il rischio della sconfitta.

² Il reparto di Cesare Rossi si trovò impegnato nella località cerniera tra Solferino, dove si scontrarono per dieci ore 80.000 francesi e 90.000 austriaci, e San Martino, dove si scontrarono invece 30.000 piemontesi ed altrettanti austriaci per ben quattordici ore. La battaglia che si svolse in loca-

d'ambe le parti un sì vivo fuoco che non si ebbe più a dubitare di un attacco generale, e di una grande battaglia.

La nostra Brigata sosteneva vigorosamente il fuoco fin verso le ore 10 ant. caricando da 5 a 6 volte alla bajonetta il nemico³. Soprafatta dalle numerose schiere tedesche, stanca, abbattuta e sfinita dalla fame e dalla sete⁴ piegava per poco in ritirata lasciando considerevoli perdite sul campo. Nessuna posizione riprendeva per altro il nemico che potesse pregiudicare i movimenti delle altre divisioni⁵.

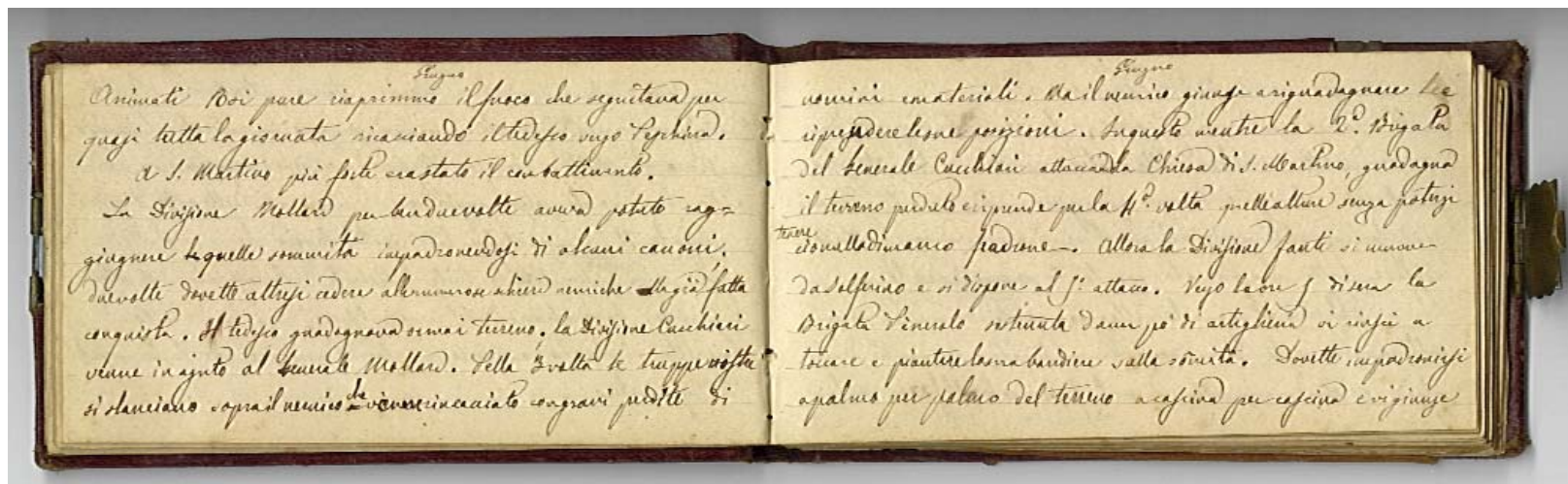
lità della Madonna Scoperta fu dunque uno scontro minore, nel complesso delle operazioni della giornata, ma altrettanto duro e sanguinoso.

³ Il buon vino, la benevolenza delle genti e quant'altro sono un lontano ricordo: ora non resta che fare il proprio dovere, con estenuanti assalti alla baionetta; ma il dovere sarà fatto fino in fondo, con la massima determinazione e semplicità ad un tempo.

⁴ All'atto della partenza le truppe, imprevidentemente, non s'erano approvvigionate dei viveri ed ora ne pagano le conseguenze.

⁵ Come spesso succedeva in queste battaglie campali, gli avanzamenti e gli arretramenti delle posizioni erano minimi, anche se costavano migliaia di vittime.

Verso le 11 giunge al fine la Brigata Savoia che in neghittoso riposo aveva potuto contemplare la triste catastrofe della mattinata dalle colline di Venzago¹. Ravvivato con indicibil coraggio il fuoco, e caricando alla bajonetta si lanciò con tanto impeto sul nemico che fu raggiunto il disperderlo.



Animati Noi pure riaprimmo il fuoco² che seguitava per quasi tutta la giornata ricacciando il tedesco verso Peschiera³.

A S. Martino⁴ più forte era stato il combattimento.

La Divisione Mollari per ben due volte aveva potuto raggiungere quelle sommità impadronendosi di alcuni canoni. Due volte dovette altresì avere all'annunzio schiere nemiche l'agguato fatto conquista. Il tedesco guadagnava ormai terreno. La Divisione Cucchiari venne in aiuto al Generale Mollari. Nella Brezza le truppe nostre si lanciano sopra il nemico e vengono ricacciate con gravi perdite di

si cedere alle numerose schiere nemiche alla già fatta conquista. Il tedesco guadagnava ormai terreno; la Divisione Cucchiari⁵ venne in aiuto al Generale Mollari. Le truppe oltre si slanciano sopra il nemico che viene ricacciato con gravi perdite di uomini e materiali. Ma il nemico giunge a riguadagnare e a riprendere le sue posizioni. In questo mentre la 2.a Brigata

del Generale Cucchiari attaccava la Chiesa di S. Martino, guadagna il terreno perduto e riprende e riprende per la 4.a volta quelle alture senza potersi tenere ciò nulla di manco padrone. Allora la Divisione Fanti si muove da Solferino⁶ e si dispone al 9.º attacco. Verso le ore 9 di sera la Brigata Pinerolo sostenuta da un po' di artiglieria vi riuscì a toccare e piantare la bandiera sulle sommità. Dovette impadronirsi a palmo per palmo del terreno e infine per capofila e riprendere

¹ Le truppe di rincalzo erano state tenute di riserva fino all'ultimo.

² Anche se rilevati, i soldati, pur stremati da un'intera giornata di scontri e dal digiuno, non si ritirano, ma, ripreso il coraggio, continuano a combattere valorosamente.

³ Il nemico riesce a sganciarsi e a rifugiarsi a Peschiera, una delle quattro fortificazioni del quadrilatero austriaco.

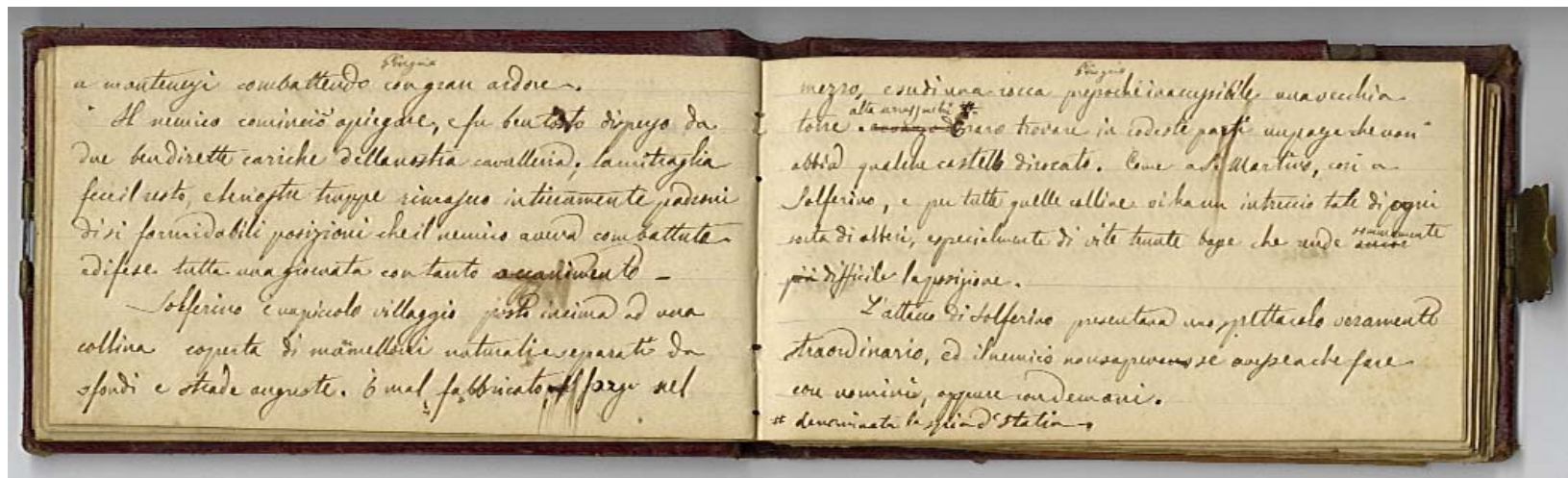
⁴ San Martino oggi della Battaglia, ove, a riprova della durezza dello scontro, i piemontesi, pur vincitori, persero 4.600 uomini e gli austriaci 2.600.

⁵ Generale Domenico Cucchiari, modenese, con Cialdini e Fanti era uno dei tre comandanti di Divisione (su cinque) dell'esercito sabaudo non piemontesi. Queste nomine, di tipo politico per dimostrare l'italianità della guerra, avevano suscitato non pochi malumori tra le alte gerarchie militari piemontesi.

⁶ A Solferino, ove combatterono prevalentemente i francesi, verso sera la battaglia volge favorevolmente al termine e pertanto si possono staccare delle truppe.

re la sua bandiera sulla sommità. Dovette impadronirsi a palmo per palmo del terreno a cascina per cascina e vi giunge a mantenersi combattendo con gran ardore¹.

Solferino è un piccolo villaggio posto in cima ad una collina coperta di mamelloni naturali e separati da sfondi e strade anguste. E' mal fabbricato, fango nel mezzo, e su di una rocca pressochè inaccessibile



Il nemico cominciò a piegare, e fu ben tosto disperso da due ben dirette cariche della nostra cavalleria²; la mitraglia fece il resto, e le nostre truppe rimasero interamente padroni di sì formidabili posizioni che il nemico aveva combattute e difese tutta una giornata con tanto accanimento³.

¹ Il racconto stringato, ma proprio per ciò di una drammaticità unica, descrive il continuo prendere e riprendere la sommità delle colline di San Martino; dal racconto si intuisce la sanguinosa tragedia dei frenetici corpo a corpo e degli assalti alla baionetta; non esisteva, giunti a questo punto, altra strategia o tattica che riversare nella battaglia il maggior numero di persone possibile.

² La Cavalleria, negli scontri a campo aperto dove non esistevano trincee o altri ripari, rivestiva un'importanza decisiva per la sua tremenda capacità d'urto, a volte anche solo psicologica.

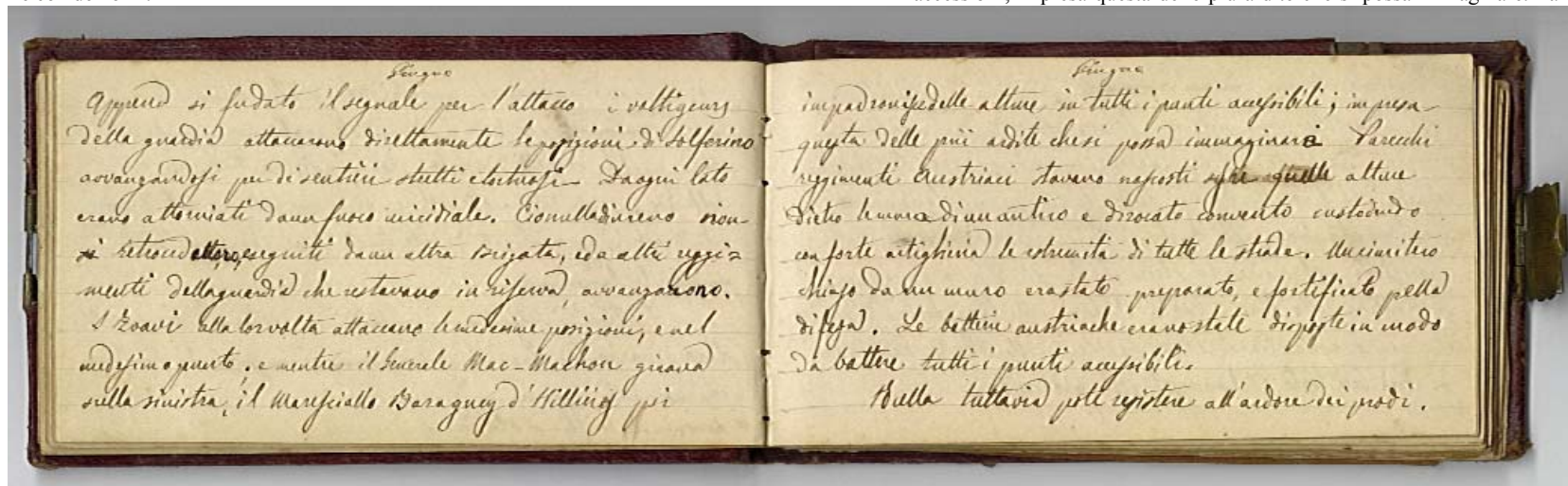
³ Dopo l'asprissima battaglia non una parola di disprezzo per il nemico, ma rispetto ed onore per chi si è comportato altrettanto valorosamente.

una vecchia torre alta circa 19 metri, denominata la spia d'Italia. E' raro trovare in codeste parti un paese che non abbia qualche castello diroccato. Come a S. Martino, così a Solferino, e per tutte quelle colline vi ha un intreccio tale di ogni sorta di alberi, specialmente di vite tenute basse che rende sommamente difficile la posizione⁴.

⁴ Dopo la battaglia, si nota un singolare mutamento nel descrivere il paesaggio: mentre prima del bagno di sangue si lodavano le campagne, le coltivazioni e così via, ora, dopo l'esperienza vissuta in prima persona, le colline con alla sommità un castello sono viste con diffidenza, in quanto possono dare rifugio al nemico, e le coltivazioni (alberi da frutto e vigne) sono viste solo come ostacolo alle manovre.

L'attacco di Solferino presentava uno spettacolo veramente straordinario, ed il nemico non sapeva se avesse a che fare con uomini, oppure con demoni¹.

punto; e mentre il Generale Mac-Machon⁴ girava sulla sinistra, il Maresciallo Baraguey d'Hillings⁵ si impadronisce delle alture⁶ in tutti i punti accessibili, impresa questa delle più ardite che si possa immaginare. Pa-



Appena si fu dato il segnale per l'attacco i vultigeurs della guardia attaccarono direttamente le posizioni di Solferino avanzandosi per dè sentieri stretti e tortuosi. Da ogni lato erano attornati da un fuoco micidiale. Cionulladimeno non retrocedettero, e seguiti da un'altra Brigata, e da altri reggimenti della guardia che restavano in riserva, avanzarono. I Zoavi³ alla lor volta attaccano le medesime posizioni, e nel medesimo punto, e mentre il Generale Mac-Machon girava sulla sinistra, il Maresciallo Baraguey d'Hillings per

impadronisce delle alture in tutti i punti accessibili; impresa questa delle più ardite che si possa immaginare. Parecchi reggimenti Austriaci stavano nascosti fra quelle alture dietro le mura di un antico e diroccato convento custodendo con forte artiglieria le estremità di tutte le strade. Un cimitero chiuso da un muro era stato preparato, e fortificato nella difesa. Le batterie austriache erano state disposte in modo da battere tutti i punti accessibili. Nulla tuttavia può resistere all'ardore dei prodi.

recchi reggimenti Austriaci stavano nascosti fra quelle alture dietro le mura di un antico e diroccato convento custodendo con forte artiglieria le estremità di tutte le strade. Un cimitero chiuso da un muro era stato prepa-

¹ I francesi, lo si è già notato in più di un'occasione, erano molto determinati e vogliosi di combattere, al punto da sembrare al nemico 'demoni'. E' un riconoscimento passionato di Cesare Rossi all'alleato.

² Corpo scelto francese della Guardia Imperiale.

³ Gli Zuavi erano reparti già esistenti ad Algeri prima della conquista francese ed erano originari del distretto di Zuavia in provincia di Costantina. Erano rinomati per la bravura e per l'ardore in battaglia. Tali reparti vennero progressivamente francesizzati: nel 1859 costituivano un corpo scelto di cui gli indigeni non vi facevano più parte e si distinsero particolarmente a

Palestro e a Magenta. Al loro caratteristico abbigliamento furono ispirati i 'pantaloni alla zuava' di moda negli anni '30.

⁴ Generale Edmondo Mac Mahon (1808-1893), già citato per il suo intervento risolutore nella battaglia di Magenta, ove fu eretto nel 1895 un monumento a suo ricordo. Nel 1870 fu gravemente ferito e sconfitto a Sedan. Nel 1871 espugnò Parigi, abbattendo la Comune. Nel 1873 fu creato Presidente della 3^a repubblica francese.

⁵ Maresciallo Achille Baraguay d'Hilliers (1795-1878), figlio di Luigi, generale di Napoleone I, perdette una mano nella battaglia di Lipsia del 1813; nel 1859 si distinse particolarmente a Melegnano; nel 1870 ebbe il comando di Parigi.

⁶ Sono le alture dell'anfiteatro morenico che abbraccia Solferino.

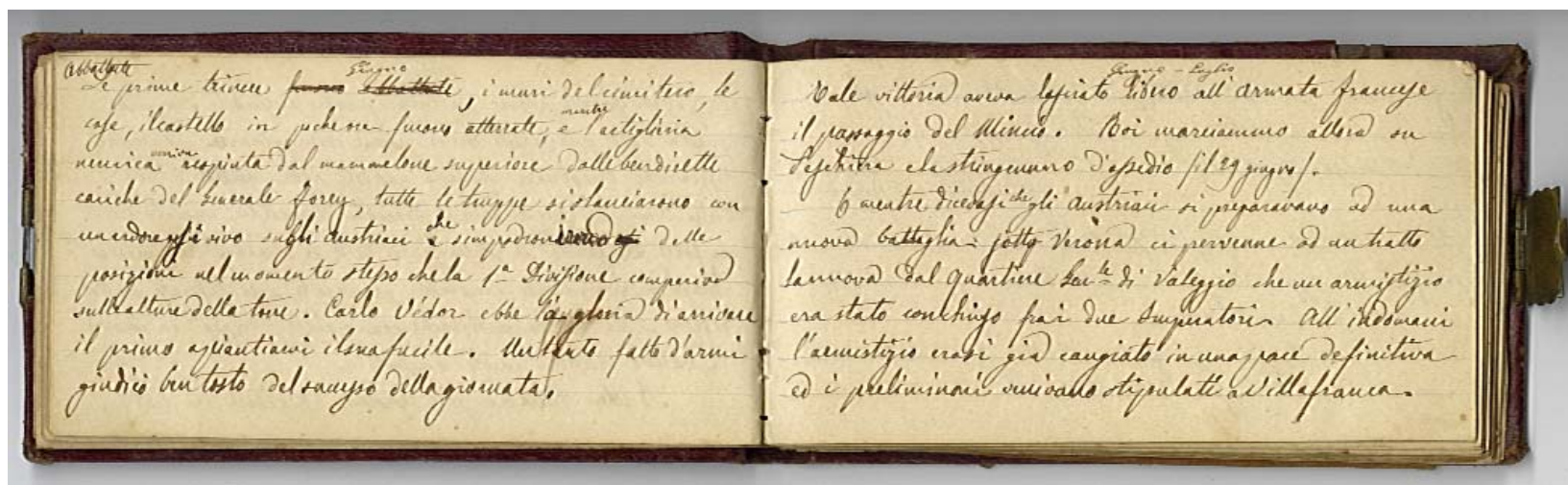
rato, e fortificato pella difesa. Le batterie austriache erano state disposte in modo da battere tutti i punti accessibili.

Nulla tuttavia potè resistere all'ardore dei prodi¹.

Abbattute le prime trincee, i muri del cimitero, le case, il castello

Tale vittoria aveva lasciato libero all'Armata francese il passaggio del Mincio. Noi marciammo allora su Peschiera che stringemmo d'assedio / il 29 Giugno³ /.

E mentre dicevasi che gli Austriaci si preparavano ad una nuova



in poche ore furono atterrate, e mentre l'artiglieria nemica veniva respinta dal mammellone superiore dalle ben dirette cariche del Generale Forey, tutte le truppe si slanciarono con un ardore sì vivo sugli Austriaci che s'impadronirono delle posizioni nel momento stesso che la 1.^a Divisione compariva sulle alture della torre². Carlo Vèdor ebbe la gloria di arrivare il primo a piantarvi il suo fucile. Un tanto fatto d'armi giudicò ben tosto del successo della giornata.

¹ Notazione retorica, che però colpisce fortemente per la sua concisività: è intrisa della consapevolezza di chi ha rischiato la vita, veramente da prode, e nel rischiare la vita ogni retorica svanisce.

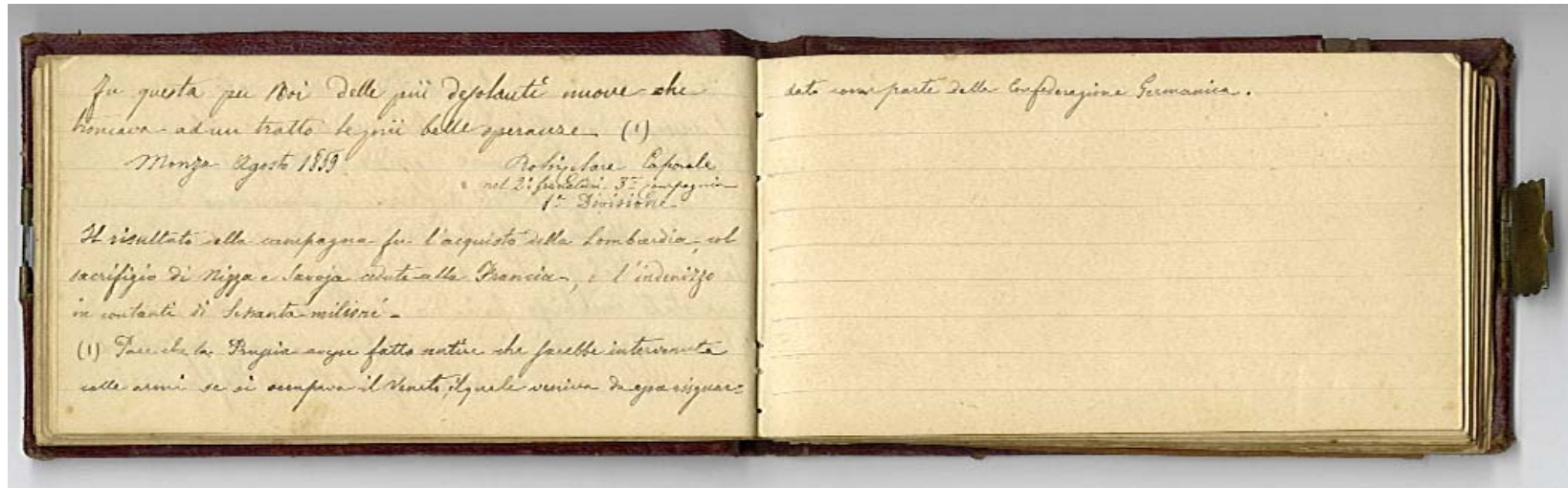
² E' la già citata 'Spia d'Italia', unico residuo di un castello dei duchi di Mantova, che domina la campagna circostante.

battaglia sotto Verona ci pervenne ad un tratto la nuova dal Quartier Gen.le di Valeggio⁴ che un armistizio era stato concluso fra i due Imperatori. All'indomani l'armistizio erasi già cangiato in una pace definitiva ed i preliminari venivano stipulati a Villafranca⁵. Fu questa per noi delle più desolanti nuove che troncava ad un tratto le più belle speranze.

³ Gli alleati vincono a San Martino e a Solferino, ma non riescono ad insaccare gli austriaci, che si sganciano. I piemontesi li assediano a Peschiera, i francesi marciano su Verona, le flotte cingono d'assedio Venezia. Sembra proprio avvicinarsi la battaglia conclusiva per la liberazione del Veneto.

⁴ Valeggio sul Mincio, in provincia di Verona; nel 1848 l'esercito sardo vi sconfisse gli austriaci.

⁵ Villafranca in provincia di Verona, già nota perché nel 1848 vi fu uno scontro tra sardi e austriaci.



1.ma Divisione

Pare che la Prussia avesse fatto sentire che sarebbe intervenuta colle armi se si occupava il Veneto, il quale veniva da essa risguardato come parte della Confederazione Germanica.

Il risultato della campagna fu l'acquisto della Lombardia, col sacrificio di

Nizza e Savoia cedute alla Francia³, e l'indenizzo in contanti di Sessanta milioni¹.

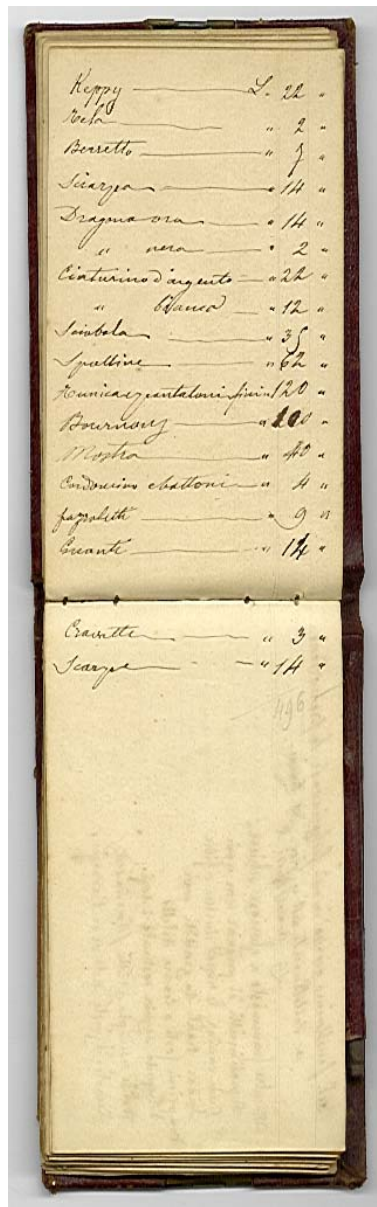
¹ Impressionato dal bagno di sangue di Solferino, preoccupato da un nemico ancora forte e chiuso nel quadrilatero, con una Prussia irrequieta e tutta l'Italia in ebollizione, che stava scappandogli di mano, Napoleone III decise di mettere un poco d'ordine in tale grande guazzabuglio: diede fine alla guerra firmando precipitosamente ed inaspettatamente l'8 Luglio l'armistizio di Villafranca: L'Austria cedette orgogliosamente la Lombardia fino al Mincio a Napoleone III, che la 'girò' a Vittorio Emanuele II. Dopo un litigio con il re tanto furibondo, quanto vano, affinché non accettasse l'armistizio, Cavour si dimise e si ritirò in esilio volontario per qualche mese a Pallanza, sulla sponda piemontese del lago Maggiore.

² Il diario fu scritto da Cesare Rossi a *caldo* nel mese di Agosto rientrando dal fronte durante una breve sosta a Monza, presso la villa Brambilla, dallo stesso reduce descritta in un appunto a matita sul diario corredata da "delizioso giardino e magnifico palazzo".

³ In realtà Nizza e Savoia non furono cedute subito alla Francia, perché gli accordi di Plombières prevedevano la loro cessione in cambio della conquista dell'intero Lombardo-Veneto. Esse furono definitivamente passate

alla Francia in cambio del suo indispensabile assenso all'imprevista annessione al Piemonte della Toscana e degli Stati Centrali.

¹ Dunque il risultato della campagna fu "l'acquisto della Lombardia", cioè un Piemonte più grande. Grande assente, l'idea dell'unificazione dell'Italia, mai citata in tutto il diario. Ma del resto solo Mazzini pensava ad una guerra rivoluzionaria del popolo per unificare ed edificare l'Italia; ma in realtà il popolo non partecipò alle guerre d'indipendenza, se non per le fiammate un poco utopistiche e velleitarie di Garibaldi; Vittorio Emanuele e Cavour pensavano piuttosto ad una guerra dell'esercito regolare per ingrandire la monarchia sabauda e ciò spiega la diffidenza verso Garibaldi e l'ostilità verso Mazzini. E questa idea ovviamente non poteva che essere anche quella del soldatino piemontese Cesare Rossi.



Il Corredo

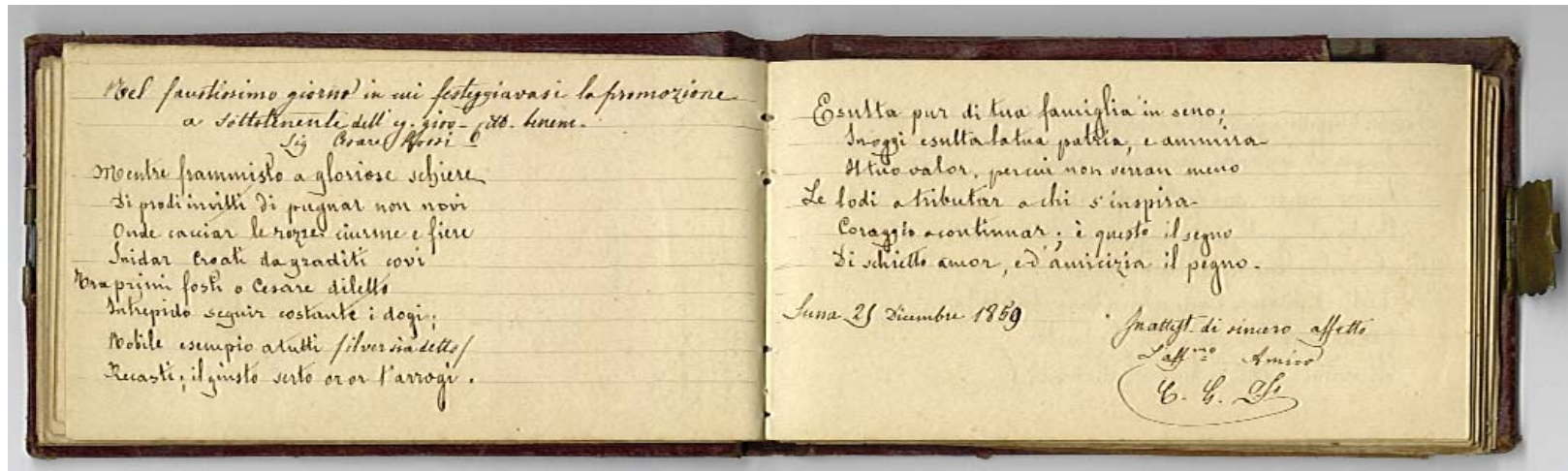
A fine 1859 giunse la meritata promozione a sottotenente: ma con gli onori, giunsero anche gli oneri, e cioè le spese.

Ecco, così come sono riportati in dettaglio nel diario, gli esborsi sostenuti dal neo-ufficiale per l'acquisto del corredo:

Keppy	£. 22
Tela	£. 2
Berretto	£. 7
Sciarpa	£. 14
Dragona oro	£. 14
Dragona nera	£. 2
Cinturino d'argento	£. 22
" bianco	£. 12
Sciabola	£. 35
Spalline	£. 62
Tunica pantaloni	£. 120
Bourbony	£. 100
Mostra	£. 40
Cordoncino bottoni	£. 4
Fazzoletti	£. 9
Guanti	£. 14
Cravattino	£. 3
Scarpe	£. 14

Un sonetto

Un amico dedicò a Cesare Rossi il seguente sonetto, che si riporta come documento ed esempio del più tipico stile retorico e classicheggiante del tempo:



Nel faustissimo giorno in cui festeggiavasi la promozione a sottotenente dell'eg. giov. benem. sign. Cesare Rossi

Mentre frammisto a gloriose schiere
Di prodi invitti di pagnar non novi
Onde cacciar le rozze ciurme e fiere
Snidar croati da graditi covi

Tra primi fosti o Cesare diletto
Intrepido seguir costante i dogi;
Nobile esempio a tutti /il ver sia detto/

Recasti; il giusto vanto or or t'arrogì.

Esulta pur di tua famiglia in seno;
Se oggi esulta la tua patria, e ammira
Il tuo valor, per cui non verran meno

Le lodi a tributar a chi s'ispira
Coraggio a continuar; è questo il segno

Di schietto amor, e d'amicizia il pegno.

Suna 29 Dicembre 1859

In attest. di sincero affetto

L'aff.mo Amico
C.G.F.

Genealogia e discendenza di Cesare Rossi

De Rubeo Giovanni (n. 1560/1570 - m. ?)

sposa ?

De Rubeo Paolo (n. 1580/1590 - m. ?)

sposa Montini Caterina (n. 1590/1600 - m. ?)

De Rubeo Giovanni (n. 30/9/1630 - m. ?)

sposa Guglielmazzi Margherita (n. 1631 - m. ?)

De Rubeo Paolo Gaspare Baldassarre (n. 9/6/1667 - m. ?)

sposa Polotto Maddalena (n. 1667 - m. ?)

De Rubeo Giovanni Antonio Maria (n. 16/2/1698 - m. ?)

sposa De Sontino Marta (n. 1696 - m. ?)

(da qui il latino De Rubeo viene italianizzato in Rossi)

Rossi Giovanni Paolo (n. 27/11/1732 - m. ?) in seconde

nozze sposa Agnisetta Susanna (n. 7/1/1741 - m. ?)

hanno tre figli: Gaspare (n. 12/5/1780 - m. 19/2/1867)

Baldassarre (n. 1782 - m. 27/2/1847)

Maddalena (n. 20/10/1784 - m. ?)

Rossi Baldassarre, soldato di Napoleone, reduce dalla campagna di Russia, porta in Italia una praghese e la sposa: Grossini Clara di Antonio. Hanno sette figli:

Tomaso (n. 2/4/1802 - m. 24/1/1890)

Stefano (n. 17/4/1810 - m. 17/1/1896)

Elisabetta (n. 28/7/1800 - m. ?)

Vittore Andrea (n. ? - m. 6/4/1860)

Maria (n. ? - m. ?)

Maddalena (n. ? - m. ?)

Giovanna (n. 24/6/1805 - m. ?)

Rossi Vittore Andrea sposa De Vincenti Maria di Vincenzo (n. 4/11/1813 - m. 6/2/1888). Hanno sette figli:

Vincenzo (n. 13/1/1831 - m. in Australia)



Cesare (n. 19/2/1836 - m. 29/4/1880)

Alessandro (n. 4/4/1871 - m. 4/5/1957)

Pietro (n. 10/2/1833 - m. 20/5/1878)

Annamaria (n. 23/11/1837 - m. 6/3/1914)

Luigi (n. 26/12/1839 - m. 27/10/1891)

Quintino (n. 23/3/1842 - m. 25/8/1925)

Rossi Cesare sposa la svizzera Maggetti Fanny di Francesco (n. 23/12/1852 - m. 6/2/1944). Hanno tre figli:

Maria Evelina (n. 27/3/1874 - m. 19/11/1946)

Maria Clelia (n. 3/7/1876 - m. 17/8/1948)

Stefano Gustavo (n. 8/8/1877 - m. 3/5/1880)

Poiché Gustavo morì bambino ed Evelina e Clelia rimasero nubili, la discendenza di Cesare Rossi si estinse.

Rossi Luigi, fratello di Cesare, sposa Cuzzi Marianna di Fedele (n. 28/5/1843 - m. 22/4/1904). Hanno sei figli:

Vittore (n. 2/12/1870 - m. 19/10/1918)

Fedele (n. 16/3/1875 - m. 26/10/1960)

Elisabetta (n. 16/2/1874 - m. 7/12/1916)

Cesare Francesco

(n. 19/8/1876 - m. 25/4/1877)

Cesare (n. 10/1/1879 - m. 29/1/1879)

Cesare Pietro (n. 1/1/1885 - m. 28/8/1961)

L'ultimogenito **Cesare Pietro** sposa
 Martignoni Eugenia¹ (n. 30/10/1895 - m. 11/3/1992),
 ed ha un'unica figlia,
Annamaria (n. 26/6/1920), che sposa
 Pozzi Aldo (n. 12/10/1919),
 ed ha tre figli:
Laura (n. 5/9/1945), che sposa
 Rinaldi Liborio² (n. 12/5/1943),
 ed ha due figli:
 Andrea (n. 11/5/1971)
 Paola (n. 7/5/1973)
Pierluigi (n. 10/8/1947), che sposa
 Oldrini Emanuela (n. 13/11/1948),
 ed ha due figli:
 Francesco (n. 19/1/1979)
 Anna (n. 1/12/1981)
Giovanni (n. 22/7/1949), che sposa
 Panebarco Anna M. (n. 16/8/1957),
 ed ha due figli:
 Chiara (n. 20/10/1986)
 Marta (n. 25/9/1989)

*A causa di rami sterili o solo femminili
 (questi ultimi hanno provocato un ovvio cambio
 di cognome),
 la discendenza dinastica italiana di Giovanni De Rubeo
 è oggi totalmente estinta.*

*Rossi Pietro, fratello del Capitano Cesare, è emigrato
 In Francia, a Clermond Ferrant, ove probabilmente,
 anche se completamente francesizzato,
 prosegue un ramo della discendenza.*

¹ Citata nell'introduzione. A Lei, che affettuosamente era chiamata dai nipotini, oggi non più piccoli, "nonna Gè", è dedicato questo volumetto.

² Autore di questa ricerca ed estensore delle note.

Il Capitano Cesare Rossi
ritratto dal fotografo Augusto Diotallevi di Ancona
nell'anno del matrimonio.

La foto è in perfetto stato di conservazione
essendo stata realizzata
con il metodo Crozat a doppio fondo.

La posa marziale non riesce a mascherare
un abbozzo di sorriso ed un carattere
che non doveva essere così severo,
come voleva apparire.

La divisa da capitano è conservata
dagli eredi in ottimo stato,
mentre molti altri cimeli
(spalline, sciabola, decorazioni, etc.)
furono donati al Museo del Paesaggio
di Pallanza.



La moglie
Fanny Maggetti
(al centro),
la figlia Clelia
(a sinistra)
e la figlia Evelina
(a destra)
ritratte nel cortile della
loro casa di Suna ai
primi del novecento.

Sono già passati
vent'anni
dalla morte del
Capitano.

Evelina sta eseguendo
un pizzo,
attività nella quale era
abilissima.



Fanny, Evelina e Clelia Rossi
ritratte nel giardino della loro casa di Suna
nel Settembre del 1931.

Questa parte di giardino oggi non esiste più,
essendo stata divorata dalla strada statale N. 33
nota come 'variante'.

Il giardino era curatissimo ed amatissimo;
lo testimoniano queste righe poeticamente romantiche
scritte il 26 maggio del 1922 da Fanny alla figlia,
in convalescenza a Cossogno per una bronchite:

*"Cara Clelia,
scendo dal giardino meravigliosamente fiorito;
dall'arancio, alla più piccola verbena;
dal fiore di un bel violetto della malva,
a quello azzurro della salvia.
Sembra di vivere non so in che paese tropicale,
poiché la temperatura è certo quasi equatoriale."*

Gli anni trenta per quella famigliola di sole donne
furono particolarmente difficili,
ma il sorriso non mancò mai sulle loro labbra.

Fanny Maggetti
Rossi
ritratta nell'anno
della nozze
e nel cortile
della casa di Suna
in occasione del
compimento dei
novantuno anni.

Sul retro di
quest'ultima foto
v'è la dedica
autografa di
Fanny e delle figlie
ai parenti.





Rossi Pietro, il fratello emigrato in Francia.



Il fratello Rossi Quintino: furiere nella scuola normale di Fanteria a 21 anni, successivamente ricoprì diverse cariche nei comuni dell'entroterra verbanese.



Il fratello Rossi Luigi, padre di Cesare Pietro, marito di Martignoni Eugenia,
alla quale Fanny, prima di morire, aveva consegnato il diario.

Galleria
(in questa e nella pagina seguente)
di alcuni commilitoni di Cesare Rossi.

Le foto,
molto spesso corredate di dedica,
giunsero al Capitano da tutt'Italia.





Alcuni dei fotografi (spesso veri e propri artisti) che eseguirono le foto precedenti.



ALLEGATI

Si riportano le copie di alcuni documenti di notevole interesse storico/documentale, i cui originali sono tutti in possesso dei discendenti di Cesare Rossi, che in queste note citeremo semplicemente come C.R.; da tali documenti, unitamente alla tradizione orale dei parenti, è stato possibile ricavare alcuni scarni dati biografici dello stesso C.R., di cui si ignora persino il luogo di sepoltura (forse Viareggio?).

- 1) Bollettino ufficiale n. 406 della Guerra del 1859. Dopo la vittoria delle truppe alleate di Solferino, San Martino e Madonna Scoperta, le truppe piemontesi cingono d'assedio Peschiera: ma come sappiamo interverrà nei giorni immediatamente successivi l'armistizio di Villafranca.
- 2) 11 dicembre 1859: decreto di Vittorio Emanuele II, ancora re di Sardegna (etc. etc.), per la promozione al grado di sottotenente di fanteria di C.R. con decorrenza 16 dicembre 1859.
- 3) 24 marzo 1860: decreto di Vittorio Emanuele II, ora re d'Italia, per la promozione al grado di luogotenente di fanteria di C.R. con decorrenza 1 aprile 1860. Il decreto è emanato da Torino, capitale d'Italia. E' da notare che il re mantenne il numerale secondo, volendo così significare che più che nascere un nuovo regno, che avrebbe richiesto un Vittorio Emanuele I, in realtà proseguiva un Piemonte ingrandito (e del resto i plebisciti avevano decretato le annessioni degli Stati centrali al regno di Sardegna e non la fusione di più Stati in qualcosa di nuovo). Il problema del numerale se lo posero a lungo i democratici, Cavour solo per un attimo, il re per nulla. Diversamente si comportò il figlio Umberto, che, salendo al trono, assunse il numerario primo.
- 4) 31 gennaio 1861: attribuzione a C.R. della medaglia francese commemorativa per la Campagna d'Italia del 1859.
- 5) 7 luglio 1861: nomina da parte del Ministero della Guerra di C.R. alla carica di ufficiale di Amministrazione nel 61.mo reggimento di fanteria.
- 6) 26 aprile 1865: attribuzione a C.R. della medaglia commemorativa per la campagna del 1859 per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia.
- 7) 26 dicembre 1865: manifesto della situazione del brigantaggio calabrese in provincia di Catanzaro ed in provincia di Cosenza. I piemontesi condussero contro i briganti calabresi una vera e propria guerra con un esercito di oltre 120.000 uomini, decisi a sgominare quel fenomeno a qualunque costo. Le operazioni militari furono condotte in grande stile da Cialdini e sul campo dal generale Pallavicini, lo stesso che sull'Aspromonte, sempre agli ordini di Cialdini, aveva arrestato Garibaldi, ferendolo. La campagna militare durò cinque anni e si concluse proprio alla fine del 1865; furono passati per le armi oltre 7.000 briganti e furono rasi al suolo innumerevoli paesi. Le vittime piemontesi furono anch'esse migliaia, ma non fu mai comunicato il dato preciso, anche se la sua entità suscitò non poche polemiche e perplessità anche da parte di moderati sull'opportunità di tenere il Sud annesso al regno. E' curioso constatare che la conclusione della vita del brigante era o morto o ucciso o fucilato: non c'era molto da scegliere! Durante questa campagna C.R. contrasse un'infezione malarica che, quindici anni più tardi, l'avrebbe portato ad una morte prematura.

- 8) 7 giugno 1866: decreto di Vittorio Emanuele II, che ora si firma re d'Italia per grazia di Dio e per volontà della nazione, per la promozione al grado di Capitano di C.R. con decorrenza dal 1 luglio 1866. Il decreto è emanato da Firenze, ora capitale d'Italia (si ricordi la famosa frase: "La capitale d'Italia ha le ruote"). Innumerevoli furono le polemiche per il trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Con il grado di capitano C.R. partecipò alla guerra d'indipendenza del 1866 per la conquista del Veneto, durante la quale fu anche ferito non gravemente al capo. La ferita non gli impedì in ogni caso di continuare la campagna militare fino alla fine.
- 9) 27 giugno 1867: decreto reale con il quale si mette in aspettativa per riduzione di Corpo il capitano di seconda classe del 40.mo reggimento di fanteria C.R. con decorrenza 1 febbraio 1868 con la paga annua di lire 1.250. Il decreto è emanato ancora da Firenze.
- 10) 11 giugno 1868: decreto di Vittorio Emanuele II per il richiamo in servizio del capitano C.R. nell'arma di fanteria, con decorrenza 16 giugno 1868; l'aspettativa è durata dunque solo poco più di quattro mesi.
- 11) 14 novembre 1871: attribuzione a C.R. della medaglia di benemeriti della liberazione di Roma per aver partecipato alla campagna del 1870 per la liberazione della città. Il sunese C.R. entrò in Roma con le truppe del pallanzese (Suna e Pallanza, sul lago Maggiore, sono confinanti ed oggi formano con Intra un unico comune: Verbania) Generale Raffaele Cadorna, figlio del senatore Carlo e padre del generale Luigi, che sarebbe ingiustamente passato alla storia per le tristi vicende del 1917 di Caporetto.
- 12) 29 ottobre 1872: decreto reale per il trasferimento nello Stato Maggiore delle piazze e per la contemporanea messa in aspettativa per riduzione di corpo di C.R. con decorrenza 1 novembre 1872 con la paga annua di lire 1.200. Il decreto è emanato da Napoli.
- 13) 24 dicembre 1872: decreto del Ministero della Guerra per l'assentimento al matrimonio con la damigella Maggetti Fanny d'Intragna (paesone delle Centovalli, nel Ticino svizzero). Fanny Maggetti, parente dell'omonimo presidente della confederazione elvetica, all'epoca delle nozze aveva vent'anni (sedici in meno del marito) e rimase vedova dopo soli otto anni, non senza aver messo alla luce tre figli (l'unico maschio morì bambino). Le due figlie, nubili, vissero sempre con la madre: morirono entrambe a 72 anni rispettivamente due e quattro anni dopo il decesso della madre, avvenuto all'età di 92 anni. Figlie e madre, molto conosciute, amanti della musica e dell'arte, vissero qualche anno a Viareggio, ove in via Leonardo da Vinci 60 gestivano la pensione Beau Site per ufficiali. Si trasferirono agli inizi del secolo a Suna; acquistarono per 100 lire e quindi vissero nella casa cinquecentesca dove aveva dimorato il noto matematico, astronomo e filosofo Benvenuto Cavalieri.
- 14) 30 dicembre 1872: decreto reale per il richiamo in servizio effettivo nell'arma di fanteria di C.R. con decorrenza 1 gennaio 1873. Questa seconda aspettativa è stata ancora più breve della prima: solo due mesi! Il decreto è finalmente emanato da Roma, capitale d'Italia. Il trasferimento a Roma non avvenne subito, in quanto Vittorio Emanuele non ne era entusiasta, in quanto non voleva dare un altro dispiacere a quel 'povero vecchio' del papa. In realtà vi erano anche molte resistenze da parte della corte piemontese, che stava brigando per riportare la capitale da Firenze a Torino, e da parte dello stesso re che non desiderava allontanarsi dalla famosissima 'bella Rosina', che poi accasò, tra mille polemiche, in una lussuosa villa nei dintorni di Roma.

Commento:



BOLLETTINO UFFICIALE della Guerra

Num. 406.

Torino 4 luglio sera. 59 -

Nel giorno 29 giugno le truppe del Re strinsero più da vicino i forti esterni della piazza di Peschiera posti sulla destra del Mincio: nel giorno 30 passarono il Mincio per investirla pure dalla sinistra del fiume.

Asti, Tip. Paglieri.

1710 Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE II.

Re di Sardegna di Cipro e di Gerusalemme

Duca di Savoia di Genova ecc. ecc.

Principe di Piemonte ecc. ecc.

Ha firmato il seguente Decreto:

Per la legge 13 Aprile 1853 sull'arruolamento nell'Esercito, fatto il 14 Aprile 1853 per l'arruolamento nella legge 14 Aprile 1853 sul servizio militare, 14 Aprile 1853.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Il Regimento dell'Arma di Fanteria Spissa (L. 1342) di cui si è parlato nell'art. 1 della legge 13 Aprile 1853, sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato all'Ufficio del Controllo Generale.

Dato in Torino addì 11 Dicembre 1853.

Per tutto conforme

Torino 11 Decembre 1853

Il Direttore capo della Via Personale

[Firma]

Regio al Controllo Generale

U. 10. 11 Decembre 1853

Regio al Controllo Generale

[Firma]

Firmato Vittorio Emanuele

Controfirmato a Posso La Marmora

Visto: Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra?

Il Segretario Generale

[Firma]

240
134

VITTORIO EMANUELE II

RE D'ITALIA

Ha firmato il seguente Decreto:
Visto la legge 13 giugno 1862 e 4 aprile 1865 sull'avanzamento nell'Armata;
Visto il Regolamento del 25 giugno 1864 per l'assegnazione della legge con 24.000.
Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato
per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decidiamo
quanto segue:

Di stabilimento nell'Arma di Fanteria Rossi
Gottard e promosso al grado di Lieutenant nell'
Arma stessa, nella paga per tale grado stabilita nel
R. Decreto 16. Magg. 1862 e per tempo al primo aprile prossimo.

Il suddetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari
della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto
che sarà registrato alla Corte dei Conti.
Dato in Torino add. 24. Magg. 1864.

Firmato Vittorio Emanuele
Contrasegnato No. Fronti

Reg. alla Corte dei Conti
il 6 aprile 1864
Reg. al Ministero Nazionale di War
il Ministero Warburg

Per tutto conforme
Torino add. 15 aprile 1864
Il Direttore Capo di Divisione. F.lli
F.lli

Visto: Il Ministro Segretario di Stato
per gli Affari della Guerra
(Di Divisione) Gen. Della Armata F.lli
F.lli

84



Medaglia Francese Commemorativa
DELLA CAMPAGNA D'ITALIA
DELL'ANNO 1839

istituita per Decreto Imperiale dell' 11 Agosto stesso anno

Il Consiglio d'Amministrazione
del **2° Reggimento Granatieri a Dadequa**

declara che il **Capitano Rossi**

(N. **336** di Matricola) dello stip **1° Reggimento**

ha fatto la Campagna d'Italia dell'anno 1839 ed ha ottenuta la **Medaglia**

Francese Commemorativa per la Campagna oradetta, con autorizzazione
si rilasciassi giusta la **Reale determinazione del 4. Marzo 1860.**



Milano **11. Giugno 1861**

I Membri del Consiglio d'Amministrazione

G. Pinotti

Il Capitano M. Cappuccini

P. Novati

Adin

(1) Corpo che rilascia la dichiarazione.
(2) Grado, funzione e nome dell'individuo
colui si rilascia la dichiarazione.
(3) Sigillo del Consiglio.



Registrato al Ministero della Guerra
DIREZIONE GIUSTIZIA ED ISTITUTI MILITARI
al N. **4506**

Voto: **Il Ministro della Guerra**
Il Segretario Generale

Di Carlo

174
N. 1000
Divisione Sanità



Ministero della Guerra

Direzione Generale dell'Arme di Fanteria e Cavalleria

L. M. in udienza dell' autorità superiore ha approvato
la nomina del Sig. Rossi Capo Supplente nel
6.º Reggimento di Fanteria alla Legione di Offiziale di
Amministrazione sotto ufficio.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari della
Guerra ne relaxa la presente dichiarazione al predetto
Offiziale come titolo di tale sua nomina.

Forino addì 7 luglio 1861

Grave

Il Ministro
C. D. Rossi



56

2° ediz. d'Elenco.



MODELLO E

MEDAGLIA COMMEMORATIVA

DELLE GUERRE COMBATTUTE

PER L'INDIPENDENZA E L'UNITÀ D'ITALIA

NEL 1848, 1849, 1859, 1860-61

istituita con R. Decreto in data 4 marzo 1865.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del ⁽¹⁾ **61° Reggimento Fanteria.**
Dichiaro che il ⁽²⁾ **Suoco Uenente Rossi Cesare**

(N° **41** di Matricola) dello stesso Corpo, ha fatto la Campagna del

⁽³⁾ **1848**

1849

1859

1860-61

per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia

per cui ha diritto a fregiarsi della Medaglia suddetta accompagnata da ⁽⁴⁾ **UNA**
fascetta corrispondente alla Campagna cui prese parte.

Dato a **Montesi** il **26 Aprile** 1865

I MEMBRI DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Il Suoco Uenente

Il Capitano

Il Maggiore Salvatore

[Signature]

[Signature]

[Signature]

⁽¹⁾ Corpo che rilascia la dichiarazione.
⁽²⁾ Grado, Causa e Nome dell'individuo cui si rilascia la dichiarazione.
⁽³⁾ Si cancelleranno le Campagne cui non prese parte.
⁽⁴⁾ Si dichiara il numero in tutta lettera.



dei Briganti **CHE INFESTAVANO** le Province di Catanzaro e Cosenza dal 1. Maggio
1865 a tutto il mese di Dicembre 1865

dei Briganti caduti
Cosenza dal 1

Numero	Brigante o Capobanda	NOME E COGNOME	PATRIA	OSSERVAZIONI	Numero	Briganti o Capibanda	NOME E
PROVINCIA DI CATANZARO					PROVINCIA		
2	Brigante	TRAPASSO Antonio alias <i>Gallo</i>	GAGLIANO	<i>fucilato</i>	4	CAPOBANDA	SPINELLI
3	"	GUALTERIO Giovanni	idem	<i>morto</i>	5	idem	COREA
4	"	LONGHI Gioacchino	idem		6	Brigante	DEFAZIO
5	"	RUSSO Evangelista	idem	Sotto procedimento	7	"	ESPOSITO
6	"	CRITELLI Antonio alias <i>Grio</i>	idem	Sotto procedimento	8	"	PAONESSA
7	"	CHIARELLA Nicola id. <i>Pancipersi</i>	GIMIGLIANO		9	"	ROTONDO
8	"	CRITELLI Giuseppe id. <i>Russo</i>	idem		10	"	ROTONDO
9	"	DEFAZIO Pietro	idem	CONDANNATO	11	"	TRAPASSO
10	"	DONATO Gesualdo	idem		12	"	GIACONE
11	CAPOBANDA	PAONESSA Raffaele alias <i>Sciandro</i>	idem		13	"	ROTELLA
12	Brigante	PAONESSA Raffaele alias <i>Angolli</i>	idem		14	"	SMALTO
13	"	ROTONDO Giosefatto	idem	CONDANNATO	15	"	FILIPPIS
14	"	ROTONDO Anselmo	idem	idem	16	"	CATANZARO
15	"	TRAPASSO Eduardo	idem		17	"	SACCO
16	"	SACCO Saverio	idem	fucilato	18	"	PALLARIA
17	"	DEFAZIO Luigi alias <i>Zigrino</i>	idem		19	"	MURACA
18	"	MUSSARI Giuseppe	idem		20	"	MURACA
19	"	DONATO Gabriele	idem		21	"	DARDANO
20	"	DONATO Giuseppe alias <i>Angelazzo</i>	TINOCIO	Sotto procedimento	22	"	FRAGALE
21	"	FERRERI Beniamino	idem	idem	23	"	PETTINATO
22	CAPOBANDA	PERELLI Pasquale	idem	idem	24	"	VERALDI
23	Brigante	FILIPPIS Giuseppe	idem	fucilato	25	"	TALLARICO
24	"	ROTELLA Giuseppe	idem	CONDANNATO	26	"	DARDANO
25	"	SMALDO Francesco	idem	CONDANNATO	27	"	TRAPASSO
26	"	GRANDE Giuseppe	idem	CONDANNATO	28	"	CAROLEO
27	"	CATANZARO Tommaso	idem	CONDANNATO	29	"	CASALENUOVO
28	"	TRAPASSO Michele	GAGLIANO	CONDANNATI	30	"	BILOTTA
29	"	CAROLEO Antonio	idem		31	"	BRUTO
30	"	ESPOSITO Davide	CACALA	<i>ucciso</i>	32	"	FABIANO
31	"	CERMENARA Giuseppe Ant.	idem		33	"	GIGLIOTTI
32	CAPOBANDA	TALLARICO Giuseppe	S. PIETRO APOSTOLO		34	"	CITINO
33	Brigante	SACCO Smeraldo alias <i>Cozzinero</i>	idem		35	"	COMBERIATI
34	CAPOBANDA	COREA Pietro alias <i>Simonetti</i>	ALBI	fucilato	36	"	TOSCANO
35	Brigante	DARDANO Pasquale id. <i>Bufalano</i>	idem	Sotto procedimento	37	"	MARCHESE
36					38	"	MELITI
37					39	"	CRITELLI
38					40	"	SARATINO
39					41	CAPOBANDA	PERRELLI
40					42	Brigante	DONATO
41					43	"	FERRERI

Allegato 7

PROVINCIA DI CATANZARO

Dal 1.° Maggio a tutto il 31 Dicembre infestavano la Provincia	67
<i>Da quell' Epoca caduti in Potere della Giustizia . .</i>	<i>44</i>
RIMANGONO TUTTORA IN CAMPAGNA	23

PROVINCIA DI COSENZA

Dal 1.° Maggio a tutto il 31 Dicembre infestavano la Provincia	52
<i>Da quell' epoca caduti in Potere della Giustizia . .</i>	<i>19</i>
RIMANGONO TUTTORA IN CAMPAGNA	33

IN TUTTE LE CALABRIE

Dal 1.° Maggio a tutto il 31 Dicembre infestavano le Calabrie Briganti N.°	119
<i>Da quell' epoca caduti in Potere della Giustizia . .</i>	<i>63</i>
RIMANGONO TUTTORA IN CAMPAGNA	56

Catanzaro 26 Dicembre 1865.

**IL GENERALE
PALLAVICINI**

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ha firmato il seguente Decreto:

Visto la legge del 13 Novembre 1853 sull'avanzamento nell'Esercito;
Visto il Regolamento 5 Giugno 1854 per l'esecuzione della Legge ora detta

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.

Il Suopotenente nell'Arma di Fanteria
Rossi Cesare

è promosso al grado di Capitano nell'Arma stessa
colla paga per tale grado stabilita dal Nostro Decreto del
15 Marzo 1860, a far tempo dal 1° Luglio prossimo

Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per
gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del
presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti

Dato in Firenze addì 4 Giugno 1866

Regio alla Corte dei Conti

il 11 Giugno 1866

Regio Archivi Personale C. n. 333

Luigi Brodara Visconti

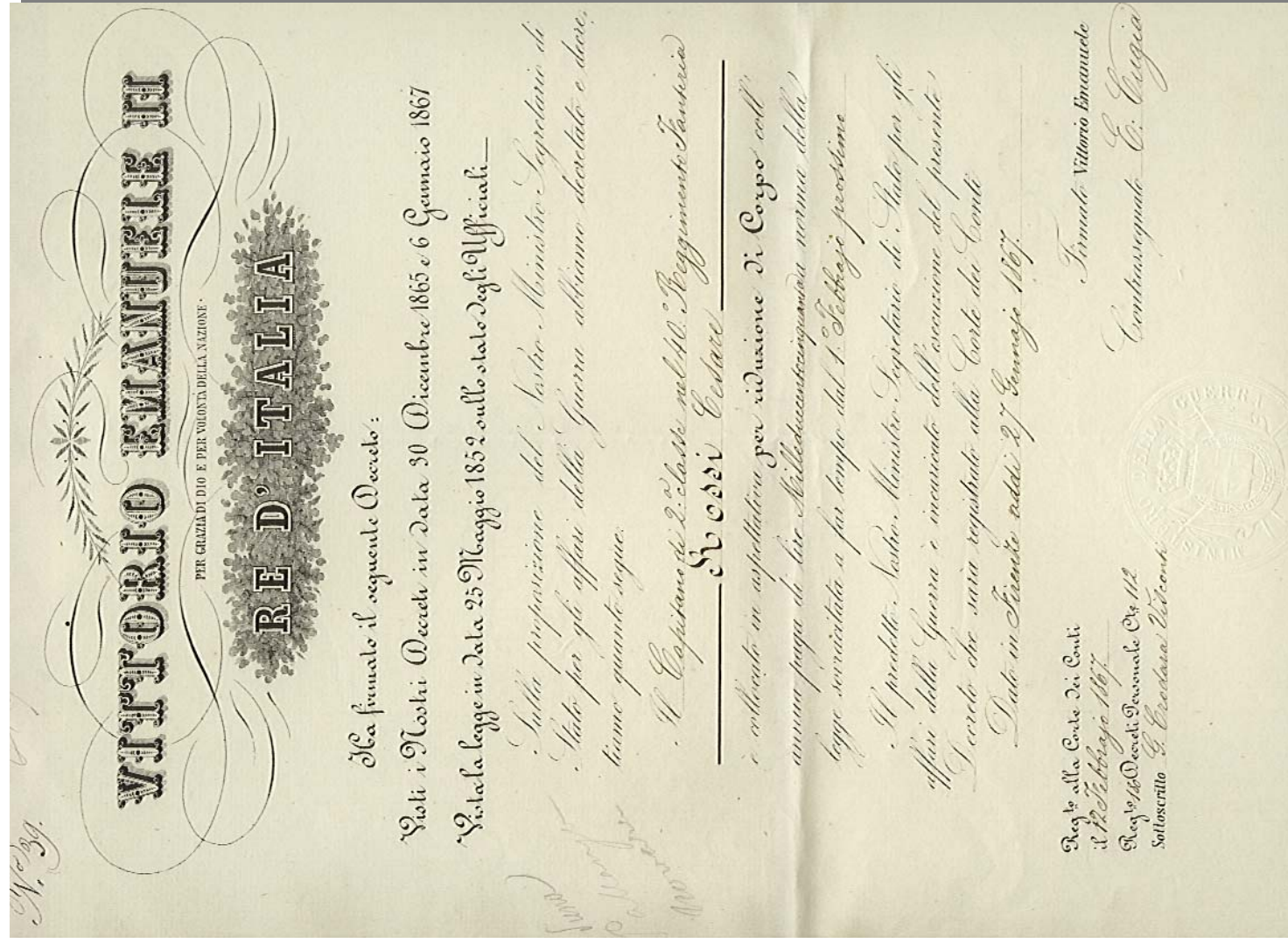
Firmato Vittorio Emanuele

Controfirmato T. Dettling

Per tutto conforme

Visto: R. Il Ministro Segretario di Stato

per gli affari della Guerra



N. 196.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Ha firmato il seguente Decreto

Vista la legge in data 25 Maggio 1863 sullo stato degli Ufficiali
Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di
Stato per gli affari della Guerra abbiamo decretato e
decriamo quanto segue.

Il Capitano nell' arma di Fanteria, ora in aspettativa

Rossi Cesare

è richiamato in servizio effettivo nell' arma stessa colla
paga stabilita dal Nostro Decreto 15 Marzo 1860
a far tempo dal 16 corrente mese.

Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per
gli affari della Guerra è incaricato dell' esecuzione del
presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti

Dato in Firenze addì 11 Eugno 1863.

Reg. alla Corte dei Conti

il 27 Eugno 1863

Reg. 10227 Decreti Personale Cu 105.

Att. G. Carducci Visconti

Firmato Vittorio Emanuele

Contessignato G. Bertolo Viale





S. P. Q. R.

MEDAGLIA

AI

BENEMERITI DELLA LIBERAZIONE

DI

R O M A

1849 – 1870

*La Commissione istituita dalla Giunta Provvisoria di
Governo di Roma in virtù del Decreto del 28 Settembre 1870*

DICHIARA

che il Sig. Nossi Cesare Capitano nel 16.^o Reggimento

Allegato 11

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Ritalin

Ha firmato il seguente Decreto:

Città la legge della 2^a Maggio 1870 sulla Stato degli Affari.

Viola la legge del 13 Novembre 1853 sull' ammontato nell' spirito,

11
Visto il provvedimento del 5^o giugno 1954 per l'emanazione della legge ora detta.

Sulla proposizione del Vostro Ministro Segretario
di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e
decretiamo quanto segue:

Articolo Unico

Caricature
 Rossini, Paganini, Capriccio nell'arte di "pianista" e "violonista" nelle altre "Mozzart".
 Pochi e rari e contemporaneamente collettati in "pianista" per "violonista" del "L'Espresso".
 coll' "amico" "piano" di "L'Espresso" "L'Espresso", a "L'Espresso" "L'Espresso" "L'Espresso".
 P.S. a "L'Espresso" dal 1° del "pianista" "L'Espresso" "L'Espresso".

Il prefetto Vostro Ministro Segretario di Stato per
gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del
presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti
Dato in e sopra lo Stupe 172.

Dato in Napoli 2^a Ottobre 1772

Reg.^{la} alla Corte dei Conti

ma il b. Giacomo 1872

Rev. Mr. Davis: President of the

Suttonville

Firmato Vittorio Emanuele.

Contrassegnato *Prot. 13*



Ministero della Guerra

Direzione Generale di Fantasia, Cavallotti

Divisione Santeria

Sessione 22

G. M. avendo in udienza del 22 cor. mese avere dato al Capitano delle L. M. della Fazione in apello per ridur. di tempo. Sig. Nelli (giure il P.ago suo assentiamento al Medesimo che egli vi i. juo. posto di contare) colla d. m. g. lla. Maggelle Tanny

se ne richiama al medesimo il presente certificato onde possa ve-
larsi presso l'Autorità innanzi alla quale ha celebrato
il Matrimonio sotto aver luogo ai termini dell'articolo 93
del Codice Civile.

Roma, addi 24 Decembre 1872

P.^{te} Ministro
 F. Gibbon

Rev. Philip Couderc

Monroe 10 Novembre 1898

L'Onorevole 10 Novembre 1898
di ~~Capo della Divisione~~ *Anteria*



Lucia

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia

Ha firmato il seguente Decreto:

16
Data, la Legge 25 Maggio 1872 sullo stato degli Ufficiali;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo Unico

Il Capitano nello stato Maggiore delle Piazze
Rossi Cesare

ora in aspettativa per riduzione di Corpo, è richiamato in servizio effettivo nell'arma di fanteria colla paga stabilita dal Nostro Decreto 15 Marzo 1860, a far tempo dal primo Gennaio 1873.

Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato in Roma addì 20 Dicembre 1872

Reg.^o alla Corte dei Conti
il 9 Gennaio 1873

Reg.^o 361 Decreti Personali C.^o 124
Sottoscritto Apres

Firmato Vittorio Emanuele

Contassegnato Proth.

Postfazione alla seconda edizione

La seconda edizione di "*Ci caricammo di pedocchi*" trae origine dai seguenti motivi:

- La pressante richiesta di parenti, amici e conoscenti, che, a causa della limitata tiratura della prima edizione, ne erano rimasti privi
- La necessità di correggere alcuni errori di stampa e/o imprecisioni
- La disponibilità di nuovi mezzi tecnici, mediante i quali i documenti sono stati riportati a colori, con notevole effetto di realismo e quindi con una maggior godibilità degli stessi
- Il ritrovamento, grazie alla paziente ricerca dei discendenti di Cesare Rossi, di numerosi documenti fotografici di straordinario interesse, che aiutano a penetrare meglio l'atmosfera del tempo

L.R., Bodio Lomnago, gennaio 1998

Un ringraziamento particolare ad Annamaria Rossi Pozzi, pronipote del Capitano Cesare Rossi, fonte inesauribile e paziente di notizie.

Un vivo ringraziamento anche a Pierluigi Frigerio di Luino, per la revisione critica delle note.

Liborio Rinaldi: bibliografia

Il poetar dei vent'anni	Inedito per sempre		
Lo sconcerto	Inedito		
I gialli fogli	Inedito		
Cara Paola	dicembre	1994	I edizione
“Ci caricammo di pedocchi”	dicembre	1995	I edizione
	gennaio	1998	II edizione
Un anno (ed un giorno) d'amore	novembre	1996	I edizione
	dicembre	1996	II edizione
	gennaio	1997	III edizione
Vento della Zeda	novembre	1997	I edizione
	dicembre	1997	II edizione
	agosto	1998	III edizione
Il traghetto	dicembre	1998	I edizione
	novembre	1999	II edizione
per Grazia Ricevuta	dicembre	1999	I edizione
	dicembre	1999	II edizione
La Traversata della Val Grande	dicembre	2000	I edizione
	gennaio	2001	II edizione